

MAELA CARLETTI

I CODICI DELL'ARCHIVIO STORICO VESCOVILE DI SENIGALLIA (SECOLI XIV-XV)

Presso l'Archivio della curia vescovile di Senigallia sono conservati 20 codici cartacei contenenti parte della documentazione prodotta dai vescovi della città a partire dal XIV secolo⁽¹⁾. Nei primi 17 registri si leggono atti dei secoli XIV e XV, mentre negli ultimi 3 la datazione dei documenti va dal XVI fino al XIX secolo⁽²⁾.

⁽¹⁾ L'attenzione degli studiosi si è rivolta alla documentazione vescovile solo in tempi recenti. In particolare, si veda: R. BRENTANO, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (tit. orig. *Two Churches. England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton 1968); A. ROVERE, *Libri «iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum» e livellari della Chiesa genovese (sec. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XXIV (1984), pp. 107-170; G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232; G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 872-894; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Urbino 2000, pp. 225-238; P. CANCIAN, *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCIAN, Torino 1995; *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72). Per le Marche, si segnalano il *Liber iurium dell'episcopato e della città di Fermo (977-1226). Codice 1030 dell'Archivio storico comunale di Fermo*, 1 (Docc. 1-144) a cura di D. PACINI, 2 (Docc. 145-350) a cura di G. AVARUCCI, 3 (Docc. 351-442) a cura di U. PAOLI (Fonti per la storia delle Marche, pubblicate dalla Deputazione di storia patria per le Marche, n. s. I/2), Ancona 1996 e il recente studio relativo alla documentazione dei vescovi di Ascoli: M. CAMELI, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Verona 2009.

⁽²⁾ Come sarà specificato più avanti, gli ultimi tre registri sono stati esclusi dalla presente indagine per motivazioni di ordine essenzialmente cronologico: il *Miscellaneorum «M» Codex IV* contiene documenti dell'amministrazione vescovile datati ai secoli XVI e XVII; il *Miscellaneorum «M» Codex V* contiene gli atti di un

Fino agli inizi del '900 la curia possedeva solamente 14 volumi, che lo storico locale Andrea Menchetti aveva diviso in due gruppi: il primo comprendente 10 bastardelli, il secondo 4 registri⁽³⁾. Nel 1919 ai 14 volumi si aggiungono 6 miscellanee donate al vescovo di Senigallia Tito Maria Cucchi grazie ad alcuni studiosi, fra cui lo stesso Andrea Menchetti e il prof. Ludovico Zdekauer. Le miscellanee erano state trovate, in modo del tutto fortuito, nel macero cui erano destinate presso la città di Camerino, a seguito della segnalazione dell'ing. Giuseppe Perino⁽⁴⁾. Le 6 miscellanee, prive di classificazione e nome ancora intorno alla metà del Novecento, sono state successivamente intitolate al Menchetti da Alberto Polverari (generalmente indicate come *Miscellaneorum* «M» *Codex I-VI*).

La classificazione odierna dei codici, custoditi in scaffali presso gli uffici della curia, è la seguente⁽⁵⁾:

processo tenutosi nel 1549 «inter Papinianum Accorutium de Monte Novo et Nicolaum Capistrellum Anconitanum» e il *Miscellaneorum* «M» *Codex VI* contiene documenti datati dal XVI al XIX secolo.

⁽³⁾ Nel 1910 Menchetti presenta un breve contributo nel quale, dopo la sommaria descrizione dei 14 volumi, pubblica nell'Appendice una serie di 20 documenti relativi alla questione rurale (A. MENCHETTI, *Alcuni Codici del Vescovado di Senigallia dei secoli XIV e XV*, Jesi 1910).

⁽⁴⁾ La vicenda è oggi testimoniata da tre documenti conservati all'interno del *Miscellaneorum* «M» *Codex II*: il primo, datato 5 ottobre 1918, è costituito da un'accurata descrizione dei 6 codici eseguita dal prof. Lino Sighinolfi, docente di Storia moderna presso l'Università di Bologna; segue, quindi, la lettera con la quale il 10 ottobre dello stesso anno il sig. Feliciangeli di Roma informa il prof. Zdekauer, allora docente presso l'Università di Macerata, circa l'esistenza di questa importante testimonianza per la storia dell'episcopato di Senigallia e ne chiede l'intervento, anche in qualità di Presidente della Reale Deputazione di Storia Patria per le Marche; infine, la lettera indirizzata dal prof. Zdekauer il 10 novembre dello stesso 1918 al vescovo di Senigallia, che contiene anche una breve descrizione dei 6 codici. Lo studioso Alberto Polverari elenca altre due lettere relative alla vicenda, oggi perdute: una lettera con la quale Andrea Menchetti il 17 novembre 1918 comunica al vescovo Cucchi la prossima consegna dei volumi «dopo una provvisoria restaurazione» e una seconda lettera indirizzata dal prof. Ludovico Zdekauer al vescovo in data 16 giugno 1919: si veda A. POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, Senigallia 1965, p. 11, nota 4.

⁽⁵⁾ Nello schema viene indicata la classificazione adottata nel Catalogo generale dell'Archivio vescovile di Senigallia, p. 6. Nel presente contributo si è deciso di utilizzare la denominazione adottata da Alberto Polverari nella breve descrizione dei 20 manoscritti in POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, pp. 9-28, indicata nello schema tra parentesi quando differisce dalla precedente. Quanto alla collocazione, i primi 17 codici si trovano nell'armadio 2°, scomparto 1°, piano A, posizione dalla 1 alla 17, mentre il *Miscellaneorum* «M» *Codex IV* e il *Miscellaneorum* «M» *Codex V* si tro-

CODICI DETTI BASTARDELLI:

1. *Codex Palmae*
2. *Codex Lili*
3. *Codex Serpentis*
4. *Codex Rotae*
5. *Codex Piscatoris*
6. *Iura Episcopatus Senogaliensis*
7. *Codex Elephantis*
8. *Codex Tauri*
9. *Codex Equi*
10. *Codex Papaveris*

CODICI O REGISTRI:

11. *Miscellanea Codex I (Miscellaneorum Codex I)*
12. *Miscellanea Codex II (Miscellaneorum Codex II)*
13. *Miscellanea Codex III (Miscellaneorum Codex III)*
14. *Codex Gladii*

MISCELLANEE «MENCHETTI»:

15. Codice «M» I (*Miscellaneorum «M» Codex I*)
16. Codice «M» II (*Miscellaneorum «M» Codex II*)
17. Codice «M» III (*Miscellaneorum «M» Codex III*)
18. Codice «M» IV (*Miscellaneorum «M» Codex IV*)
19. Codice «M» V (*Miscellaneorum «M» Codex V*)
20. Codice «M» VI (*Miscellaneorum «M» Codex VI*)

Nella presente indagine, per motivi di carattere essenzialmente cronologico, si prendono in esame solamente i primi 17 codici. In un primo momento, è sembrato opportuno sviluppare una ricerca che li illustrasse e li descrivesse nel loro insieme, per evidenziare gli elementi che li accomunano, ma anche le peculiarità e le singolarità di alcuni volumi o parti di singoli volumi. Nel corso della ricerca sono state affrontate questioni di carattere diverso. Attraverso la descrizione codicologica dei manoscritti si è cercato di porre in evidenza le caratteristiche fisiche dei codici, con particolare attenzione al numero e alla consistenza dei fascicoli e alle cartulazioni, elementi indispensabili per ricostruire il processo di formazione, le successive alte-

vano nell'armadio 6°, scomparto 2°, piano C, rispettivamente nella posizione 3 e 4; il *Miscellaneorum «M» Codex VI* nell'armadio 5°, scomparto 1°, piano A, posizione 3.

razioni e manomissioni. Quindi l'attenzione si è rivolta al contenuto dei manoscritti, cercando di estrapolare le informazioni necessarie per inquadrarli cronologicamente e per individuare la tipologia documentaria cui appartengono gli atti contenuti nei codici. In questa seconda operazione, nell'impossibilità, a questo livello di ricerca, di leggere e analizzare ogni singolo documento, si sono riscontrate difficoltà nel caso di manoscritti dal contenuto più marcatamente miscelaneo, come ad esempio il *Codex Papaveris*, o anche di manoscritti che conoscono fasi di redazione successive, non sempre facilmente individuabili, come il caso del *Codex Elephantis*, scritto da un'unica mano che copia liste di documenti redatte in tempi e con modalità diverse. Si avvisa quindi il lettore che, pur cercando di offrire un quadro quanto più rigoroso e dettagliato possibile, per questi manoscritti in particolare, indagini future più approfondite potrebbero far emergere dati supplementari.

I codici sono tutti cartacei. Le dimensioni variano: i 10 bastardelli misurano 300 mm di altezza e 100 mm di larghezza, mentre i 4 registri e 2 delle 3 miscellanee sono più grandi, misurando 300 mm di altezza e 200 mm di larghezza; di dimensioni ancora maggiori è il *Miscellaneorum «M» Codex I*, che misura 400 mm di altezza e 290 di larghezza.

Per quanto riguarda i nomi dei volumi, alcuni sono semplicemente denominati miscellanee, anche se, come vedremo, non sempre a ragione, dal momento che alcuni di essi hanno un contenuto univoco, non miscelaneo; nel caso del codice *Iura Episcopatus* il titolo si riferisce al suo contenuto. Gli altri codici, secondo una consuetudine diffusa nel Medioevo, possiedono nomi che, senza alcun riferimento al contenuto, ricordano oggetti (*Codex Rotae*, *Codex Gladii*), il mondo animale (*Codex Serpentis*, *Codex Elephantis*, *Codex Tauri*, *Codex Equi*) e vegetale (*Codex Palmae*, *Codex Lili*, *Codex Papaveris*) o altro (*Codex Piscatoris*).

Alberto Polverari riferisce di uno studio condotto a metà del Novecento da Carla Fayer sugli antichi nomi dei codici. Approfondendo la ricerca avviata dal Menchetti relativa all'Archivio dei vescovi, la studiosa avrebbe avanzato interessanti ipotesi circa l'antico fondo dei registri vescovili. Il particolare, avrebbe messo in evidenza che, poiché talvolta i codici non

rispecchiano la loro costituzione originaria, come risulta evidente da una semplice lettura delle cartulazioni più antiche, è possibile che, in alcuni casi, i nomi che oggi vengono dati a quei codici siano riferibili in realtà solo ad una parte di essi, provenendo il resto da altri volumi sicuramente conservati nell'Archivio e dei quali oggi sopravvivono soltanto quei frammenti⁽⁶⁾.

Alla fine del XVIII secolo i primi 14 manoscritti (le ultime 6 miscellanee intitolate al Menchetti non erano ancora custodite a Senigallia, dove arrivano solo nel 1919) sono stati studiati da Giovanni Battista Tondini, professore presso l'Università di Macerata⁽⁷⁾, su incarico del vescovo di Senigallia Bernardino Onorati. In una serie di lettere indirizzate al vescovo e inserite in tutti i codici, tranne nel *Codex Serpentis*, Tondini, come in una sorta di premessa, fornisce le principali informazioni circa il contenuto di ogni volume. Egli, inoltre, restaura i codici sostituendo la vecchia legatura in pergamena con una legatura in assi di legno ricoperto di marocchino rosso e, secondo quanto egli stesso scrive, provvede a riunire fogli e fascicoli sciolti costituendo i tre registri poi denominati *Miscellaneorum Codex I, II e III*⁽⁸⁾. Infine numera le pagine di tutti i codici, che spesso presentano cartulazioni diverse e discontinue e, nelle carte di guardia finali dei volumi, redige importanti indici relativi, in particolare, ai nomi di persona e di luogo.

⁽⁶⁾ POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, pp. 11-12. Non mi è stato possibile rintracciare il manoscritto indicato dal Polverari: C. FAYER, *I nomi antichi dei registri dell'archivio vescovile di Senigallia*, ms. metà sec. XX.

⁽⁷⁾ Tra le pubblicazioni del Tondini, si segnalano: *Delle lettere di uomini illustri pubblicate ora per la prima volta dall'abate Giambatista Tondini Brisighellese pubblico lettore di eloquenza nell'Università di Macerata*, 2 tomi, Macerata 1782; *Delle memorie storiche concernenti la vita del cardinal Tommaso da Frignano libri due dell'abate Giambatista Tondini brisighellese*, Macerata 1782; G. TONDINI, *Della maniera di comporre le lettere trattato ad uso de' nobili giovani i signori Benedetto, Antonio e Carlo Costa patrizi maceratesi*, Macerata 1786; *Memorie della vita di Giammatteo Durastante da Sangiusto assemblate e poste in luce dall'abate Giambatista Tondini brisighellese pubblico professore di eloquenza in Sinigaglia*, Senigallia 1790; *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini patrizio bergamasco e sinigagliese... raccolte ed illustrate da Giambatista Tondini professore di eloquenza nelle pubbliche scuole faentine*, Faenza 1795.

⁽⁸⁾ Al riguardo si veda quanto Tondini scrive nella lettera che premette al *Miscellaneorum Codex I* e al *Miscellaneorum Codex II* (cf. più avanti note 45 e 46).

Per tutto il XIX secolo gli studiosi hanno utilizzato solo in parte il ricco materiale contenuto nei codici. Solo ai primi del Novecento Andrea Menchetti se ne interessa per le sue numerose ricerche. Oltre al già citato merito di aver cooperato in modo preponderante affinché i 6 codici, che oggi portano il suo nome, tornassero alla loro antica sede, al Menchetti si deve la pubblicazione di due contributi: nel primo lo studioso fornisce una breve descrizione dei codici corredata da una Appendice di 20 documenti, nel secondo ricostruisce idealmente l'antico Archivio dei vescovi di Senigallia sulla base di quanto si legge, in particolare, nel *Codex Elephantis* e nel *Iura Episcopatus*. Il suo lavoro più importante, tuttavia, è l'approfondita indagine riguardante la storia del comune di Montalboddo (oggi Ostra), nella quale utilizza ampiamente i documenti dei vescovi senigalliesi, soprattutto per ciò che riguarda il contesto rurale⁽⁹⁾. Recentemente, i codici sono stati la fonte privilegiata di Alberto Polverari per i suoi lavori su Senigallia. Egli, inoltre, raccogliendo e correggendo, dove necessario, le notizie tratte dagli studi precedenti, pubblica una accurata descrizione dei manoscritti e del loro contenuto⁽¹⁰⁾. Tra gli

⁽⁹⁾ Si veda MENCHETTI, *Alcuni Codici* e ID., *L'Antico Archivio dei Vescovi di Sinigaglia*, in «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche», n. s., X, I (1915), pp. 123-140. Per quanto concerne la storia di Montalboddo, si veda ID., *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra)*. Libro primo, II ed., Jesi 1916; ID., *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra)*. La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo su gli Statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2° La società. 1. La famiglia, Fermo 1926; ID., *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra)*. La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo su gli Statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2° La società. II. La proprietà, Fermo 1929; ID., *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra)*. La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo su gli Statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2° La società. 3° Le organizzazioni. A¹ Le associazioni per la produzione granaria, Jesi 1933; ID., *Storia di un comune rurale della Marca Anconetana (Montalboddo oggi Ostra)*. La vita castellana e l'organizzazione rurale in Montalboddo su gli Statuti del 1366, del 1454 e del 1493. 2° La società. 3° Le organizzazioni. A² Gli altri aspetti dell'organizzazione rurale, Senigallia 1937.

⁽¹⁰⁾ Tra le tante pubblicazioni di carattere storico editte dal Polverari, si segnalano, in particolare, POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*; ID., *Senigallia nella storia*. 1 *Evo Antico*, Senigallia 1979; ID., *Senigallia nella storia*. 2 *Evo Medio*, Senigallia 1981; ID., *Senigallia nella storia*. 3 *Evo Moderno*, Senigallia 1985; ID., *Senigallia nella storia*. 4 *Evo Contemporaneo*. Parte prima, Senigallia 1991; ID., *Cronotassi dei vescovi di Senigallia*, Fano 1992. Allo stesso Polverari si deve la denominazione delle sei «Miscellanee Menchetti».

studiosi che oggi si occupano della storia medievale di questo territorio, si segnalano Virginio Villani, autore di saggi relativi a castelli e a famiglie dell'aristocrazia della Marca nel Medioevo, che ha largamente usufruito della documentazione contenuta nei codici e Roberto Bernacchia, che si occupa principalmente di documentazione altomedievale⁽¹¹⁾. Nel 2004 la curia ha deciso di procedere al restauro dei primi 17 codici, affidando l'operazione al Laboratorio di restauro del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Oggi, i primi 14 volumi, comprendenti i dieci bastardelli e i quattro registri, presentano una coperta in cuoio marrone; su un'etichetta apposta sul dorso è impresso in caratteri color oro il titolo, che rispecchia il nome con il quale ogni codice è classificato. Le prime tre miscellanee «Menchetti» presentano una legatura in tela color avorio; la fascetta manca nel *Miscellaneorum «M» Codex I*, nelle altre due il titolo è in caratteri color marrone: nel *Miscellaneorum «M» Codex II* si legge «Miscellanea M», mentre nel *Miscellaneorum «M» Codex III* si legge «Codice delle decime»⁽¹²⁾.

I 17 codici presentano tipologie documentarie diverse. Va detto, innanzi tutto, che non sempre la odierna denominazione di «bastardelli», «registri» e «miscellanee» rispecchia il reale contenuto dei codici. Alcuni volumi rientrano sicuramente nella categoria dei registri notarili o bastardelli, nei quali il notaio, direttamente dipendente dal vescovo, annota tutti gli atti rogati per suo conto. Si tratta di un primo momento del processo di

⁽¹¹⁾ V. VILLANI, *Serra de' Conti. Origine ed evoluzione di un'autonomia comunale (secoli X-XV)*, Serra de' Conti 1995; ID., *Signori e comuni nel Medioevo marchigiano. I conti di Buscareto*, Ancona 1992 (Deputazione di storia patria per le Marche. Studi e testi, 17); ID., *L'età Bassomedievale*, in *Morro d'Alba. Uomini e territorio in un centro collinare marchigiano*, a cura di E. BALDETTI - V. VILLANI - C. VERNELLI, Morro d'Alba 1985, pp. 99-331; R. BERNACCHIA, *Incastellamento e distretti rurali nella Marca anconitana, secoli X-XII*, Spoleto 2002. Colgo l'occasione per ringraziare il prof. Roberto Bernacchia per avermi segnalato la presenza, presso l'Archivio Vaticano, di una carta riconducibile alla documentazione dei vescovi senigalliesi, poiché contiene parte di un elenco di chiese, con il relativo censo da pagare al vescovo, firmato dal notaio Nicolò da Tolentino, che scrive nel *Codex Piscatoris* e nel *Miscellaneorum Codex I*. Il formato della carta, tuttavia, è riconducibile alla miscellanea, non al bastardello. Il foglio è unito a un'altra carta contenente la copia di due documenti del comune di Senigallia datati al 1333: si veda ASV, *Instr. Misc.*, 5219.

⁽¹²⁾ Non sono state restaurate e perciò sono ancora oggi in pessimo stato di conservazione, le Miscellanee «Menchetti» IV, V e VI.

redazione del documento, consistente nella stesura degli estremi dell'azione giuridica, una sorta di «brutta copia» chiamata minuta o imbreviatura, che generalmente precede la redazione *in mundum*, ossia l'originale vero e proprio. Il notaio, tralasciando le formule giuridiche usuali, come si suol dire *ecceterate* cioè richiamate da un *et cetera*, annota solo le parti «salienti» dell'azione giuridica, vale a dire i nomi dei protagonisti (uno dei quali, nel nostro caso, è sempre il vescovo o un suo vicario), l'oggetto dell'azione e particolari condizioni previste dal contratto. Generalmente il notaio registra i confini di un terreno, le caratteristiche di un animale, il valore dell'oggetto venduto o affittato, oppure, relativamente agli atti sinodali, la lettera di convocazione, parti rilevanti della discussione, l'elenco dei partecipanti e le loro decisioni, quasi sempre relative al pagamento del censo. Per quanto riguarda la datazione del documento, raramente ne vengono indicati tutti gli elementi (giorno, mese e anno); in molti casi il notaio annota solo il mese e il giorno, spesso fa riferimento al documento precedente scrivendo *eodem die et loco*. Ciò rende talvolta impossibile indicare con precisione l'anno di redazione dell'atto, in particolare nel caso, non infrequente, di caduta o spostamento di carte. A complicare le cose (esemplare al riguardo il *Codex Palmae*), la registrazione stessa degli atti nel manoscritto non segue l'ordine cronologico ma, in pratica, il notaio scrive dove gli capita, dove trova posto. L'indicazione dell'anno è sporadica e, quando c'è, sembra del tutto casuale e non legata a documenti di particolare importanza. Spesso il notaio sottoscrive il documento, tuttavia molto raramente appone il suo *signum*. In alcuni codici è rimasta traccia dell'estrazione *in mundum*, vale a dire della successiva stesura in originale dell'atto, oppure della sua annotazione in apposito registro: accanto al testo di alcuni documenti figurano, infatti la sigla *R* oppure i termini *publicatum*, *factum publicum* o *registratum*; in altri casi il testo è depennato con una linea obliqua. In tutti i codici che rientrano in questa tipologia, come accade anche in altre realtà, manca una distinzione tra documenti relativi all'organizzazione del patrimonio facente parte della giurisdizione vescovile e attestazioni relative all'amministrazione della cura d'anime. Si trova, perciò, una commistione di svariate tipologie documentarie: contratti di enfiteusi,

affittanze, contratti di acquisto di animali e terreni, consigli di castelli, nomine di notai accanto a scritture relative a visite pastorali, inquisizioni, scomuniche, sinodi, riscossioni di censi. Fanno parte di questa tipologia il *Codex Palmae*, il *Codex Lili*, il *Codex Serpentis*, il *Codex Rotae*, la seconda parte di cui si compone il *Codex Piscatoris*, il *Codex Tauri*, il *Codex Equi* e alcuni fascicoli del miscelaneo *Codex Papaveris*, oltre a fogli sparsi e piccoli fascicoli, spesso anonimi, confluiti nelle miscellanee⁽¹³⁾.

Nella maggior parte dei casi i codici presentano un'unica mano di scrittura. Il *Codex Palmae* e il *Codex Lili* testimoniano l'attività del vescovo Giovanni II da Ancona dal 1342 al 1348⁽¹⁴⁾. I documenti del *Codex Palmae* sono firmati dal notaio Matteo, che non appone mai il suo *signum*; la datazione dei documenti non è del tutto certa per le motivazioni già espresse, ma sembra di poter indicare gli anni dal 1342 al 1345. Più semplice la questione relativa al *Codex Lili*, nel quale una serie di prologhi rende noti gli anni di redazione, che vanno dal 1345 al 1348, e l'identità dello scrivente, il notaio Tommasuccio di Ventura da Rocca Contrada, che spesso dice di lavorare al servizio di Medardo, abate del monastero di San Ginesio, vicario del vescovo. Il nome di Tommasuccio figura solo nei prologhi poiché non firma alcun documento; a lui appartiene, tranne rare eccezioni, tutto il codice. Interessante notare come Tommasuccio chiama il registro: *quaternellus, memoriale scripturarum, liber domini abbatis vicarii*. Entrambi i codici presentano una grande varietà di documenti, per la maggior parte redatti presso le residenze vescovili dei castelli di Serra dei Conti e

⁽¹³⁾ Come si vede, non rientrano in questa tipologia documentaria tutti i 10 codici oggi classificati come «bastardelli».

⁽¹⁴⁾ Giovanni II da Ancona dell'Ordine dei Minori, inquisitore, è vescovo di Senigallia dal 1328 al 1349: si veda L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, VII (1323-1346). Editio 3. accuratissima auctior et emendatior, ad Claras Aquas, 1932, pp. 40, 46, 60, 75, 121; F. UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium...*, II, ed. aucta et emendata cura et studio Nicolai COLETTI, Venetiis 1717 (ristampa: Forni 1972), col. 873; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta...*, ed. altera, I, Monasterii 1913, p. 447; A. MENCUCCI, *Senigallia e la sua diocesi. Storia - fede - arte. Volume I. Senigallia dalle origini ad oggi*, Fano 1994, pp. 220-222; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 69-71.

Rocca Contrada. In particolare, si leggono riscossioni di decime e collette, sinodi diocesani, concessioni enfiteutiche, investiture, inquisizioni, scomuniche, inventari di beni posseduti dalle chiese della diocesi, memorie di spese.

Alla duplice attività *in spiritualibus et in temporalibus* del vescovo Giovanni III *de Pananeis* si riferiscono i documenti contenuti nei due successivi codici: il *Codex Serpentis* e il *Codex Rotae*⁽¹⁵⁾. Il primo è introdotto da un prologo in cui leggiamo che i documenti sono stati redatti dal notaio Michele *de Villaribus* negli anni dal 1366 al 1368. Anche il *Codex Rotae* è tutto di mano di Michele *de Villaribus* e presenta documenti dell'anno 1367. Come si spiegherà meglio nella scheda relativa al *Codex Rotae*, alla quale si rimanda, le caratteristiche dei due codici e, soprattutto, indizi relativi alla datazione dei documenti e alle rispettive cartulazioni fanno pensare che, almeno inizialmente, il *Codex Rotae* fosse una parte del *Codex Serpentis*. La modalità di redazione degli atti è quella già descritta per tutti gli altri codici, ma qui, almeno in un caso, alla fine della stesura del *Codex Rotae*, Michele *de Villaribus*, oltre ad apporre la sua sottoscrizione, inserisce il suo *signum*.

Gli ultimi codici oggi superstiti, appartenenti alla categoria dei «bastardelli» notarili, risalgono alla fine del XIV secolo e inizio del successivo, durante il vescovato di Giovanni Faitani⁽¹⁶⁾.

⁽¹⁵⁾ Per Giovanni III *de Pananeis*, vescovo dal 1357 al 1368, si veda UGHELLI, *Italia sacra*, col. 873; EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, pp. 223-224; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 71-72.

⁽¹⁶⁾ Riguardo Giovanni Faitani, rimangono notevoli dubbi: sconosciute, al momento, le date della sua elezione e della sua morte. Secondo alcuni è il successore di Pietro II Amelio, noto umanista molto conosciuto e studiato, del quale pare non sia rimasta traccia nei registri, se non un unico documento, che riveste tuttavia molta importanza per la sua biografia. L'Eubel, infatti, afferma che Pietro viene trasferito al patriarcato di Grado il 12 novembre 1387, mentre nel citato documento figura ancora vescovo di Senigallia il 22 dicembre dello stesso anno. Nel *Miscellaneorum Codex I*, p. 108, si legge: «Iohannes Petri de Sax(e)to et nunc habitator terre Rocche predicte suo nomine proprio et Angeline ... dedit, solvit et numeravit venerabili in Christo patri et domino domino Iuliano abbati monasterii Sancti Genexii supradicti nec non reverendi in Christo patris et domini domini Petri Senegaliensis episcopi vicario generali recipienti...» (i punti di sospensione indicano parti tralasciate perché non essenziali). Secondo altri, invece, a Pietro Amelio sarebbe succeduto Giovanni IV *de Firmonibus*, successivamente vescovo di Ascoli e di Fermo. Nonostante queste lacune, l'attività svolta durante il vescovato di Giovanni Faitani è forse la meglio documentata. Oltre al *Codex Tauri*, al *Codex Equi* e a parte del *Codex Pisca-*

Si tratta del *Codex Tauri*, del *Codex Equi* e di 3 fascicoli che costituiscono la seconda parte del *Codex Piscatoris*. I fascicoli del *Codex Piscatoris* sono scritti dal notaio Nicolò *quondam ser Ciocti* da Tolentino tra il 1391 e il 1392, mentre il *Codex Tauri* appartiene al notaio Cecco di Lorenzo da Recanati che roga i suoi atti tra il 1397 e il 1400. Il *Codex Equi*, che contiene documenti datati tra il 1402 e il 1407, è l'unico manoscritto appartenente a questa categoria documentaria alla cui redazione intervengono mani diverse, per di più nessuna identificabile perché nessun notaio appone la sua firma. Il caso di questo codice sembra particolare perché si colloca in un momento in cui la prassi del bastardello appartenente a un unico notaio al servizio del vescovo risulta, come abbiamo visto, già consolidata. Tuttavia, i registri della curia di Senigallia rappresentano solo una minima parte di un archivio sicuramente molto più ricco, come si dirà in seguito. Ogni nostra considerazione non può quindi prescindere dalla consapevolezza che, poiché tanto materiale è andato perduto, è necessario essere cauti per non cadere nell'errore di una visione distorta e non fedele, basata

toris, riguardano la sua attività un fascicolo confluito nel *Miscellaneorum Codex I*, la cui redazione è affidata al notaio Nicolò da Tolentino nel quale si leggono, per lo più, copie di lettere papali o dei rettori della Marca relative ai pagamenti di collette e decime o a scomuniche, datate tra il 1390 e il 1393, l'intero *Miscellaneorum Codex II*, in cui intervengono due redattori: Pietro da Gualdo registra i processi civili discussi di fronte al vescovo tra il 1401 e il 1402, mentre Corradino da Gualdo annota tutte le scritture emesse e ricevute dall'episcopio negli anni 1404-1406. Datate, per lo più, ai primi anni del '400 sono le tre miscellanee «Menchetti»: il *Miscellaneorum «M» Codex I* relativo, per lo più, a testamenti, il *Miscellaneorum «M» Codex II* in cui prevalgono i processi e il *Miscellaneorum «M» Codex III*, cosiddetto «Codice delle decime». Il vescovo Giovanni dovette sentire anche l'urgenza di una registrazione delle attestazioni dei diritti da lui esercitati sul territorio di sua giurisdizione, tanto che, nel 1390 affida a Cecco di Lorenzo la redazione di un elenco contenente tali diritti. Oggi è possibile leggere l'inventario stilato da Cecco nel *Codex Elephantis*, nella copia esemplata nel 1430, forse di mano del vescovo Francesco Mellini. Per Pietro II Amelio, si veda C. ALONSO, *Pierre Ameil, O.S.A. Patriarca de Grado y sacrista pontificio (+ 1401)*, in «Analecta Augustiniana», 35 (1972), pp. 167-196; G. MOLLAT, *Amiel (Pierre)*, in *Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastique*, II, coll. 1252-1253; si veda anche UGHELLI, *Italia sacra*, col. 966; EUBEL, *Hierarchia*, I, pp. 266, 447; MENCUCCI, *Senigallia*, pp. 224-225; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 73-76. Per Giovanni IV, si veda EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, p. 225; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 76-77. Per Giovanni Faitani, si veda: UGHELLI, *Italia sacra*, col. 874; EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, pp. 225-227; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 77-78.

esclusivamente sulla testimonianza parziale di quanto oggi ci è rimasto.

Il *Codex Piscatoris* è un volume che risulta dall'unione di due parti provenienti da codici distinti. La prima parte presenta un contenuto simile ai codici già descritti, ma con alcune differenze sostanziali che ne mettono in evidenza origine e finalità diverse. È costituita da un unico, grande fascicolo formato da 14 bifogli, scritto da Vitale di Pietro da Corinaldo tra l'8 settembre e il 10 ottobre del 1373, al tempo del vescovo Rodolfo⁽¹⁷⁾. Rispetto alla documentazione contenuta negli altri codici, tuttavia, gli atti rogati dal notaio Vitale presentano alcune peculiarità. Non si tratta, infatti, di documenti prodotti dal vescovo, che non figura mai, né come attore dell'azione giuridica, né come destinatario, ma di atti stipulati tra privati cittadini, per la maggior parte provenienti dal castello di Corinaldo. Prevalegono testamenti e donazioni, accanto a quietanze di pagamenti, sòccide e contratti di acquisto di terreni e animali. Contrariamente a quanto avviene negli altri codici, inoltre, Vitale tende a scrivere tutto il testo del documento, che non presenta quindi la forma tipica dell'imbreviatura, pur non figurando mai il *signum notarile*. Accanto a ciascun atto, si legge una breve rubrica che ne enuncia il contenuto e, in alcuni casi, l'annotazione *factum publicum et r(egistratum)*. Si ha la sensazione che Vitale, notaio al servizio del vescovo di Senigallia, abbia portato con sé presso gli uffici della cancelleria vescovile fascicoli relativi alla sua precedente o contemporanea attività di notaio al servizio di privati cittadini e che successivamente uno di questi fascicoli, rimasto all'interno della cancelleria, sia stato confuso e unito con la restante documentazione del vescovo.

Diverso il contenuto di altri due codici, il *Codex Elephantis* e il codice intitolato *Iura Episcopatus*, e della parte finale del miscelaneo *Codex Papaveris*. Rappresentano una sorta di catasto dei beni del vescovo, contenendo una serie di elenchi distinti generalmente per luogo, in cui figurano tutte le possessioni,

⁽¹⁷⁾ Per Rodolfo, vescovo di Senigallia dal 1370 al 1375, si veda UGHELLI, *Italia sacra*, col. 874 (1369); EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, p. 224; POLVERARI, *Cronotassi*, p. 73.

terre, case e chiese sulle quali il vescovo esercita la sua giurisdizione. Il *Codex Elephantis* presenta un'unica scrittura (tranne alcune eccezioni relative, per lo più, ad annotazioni marginali, sicuramente posteriori). In soli tre casi le liste sono precedute da un breve prologo: l'elenco redatto dal notaio Cecco di Lorenzo da Recanati nel 1390, al tempo del vescovo Giovanni Faitani⁽¹⁸⁾ e le due liste redatte nel 1430 al tempo del vescovato di Francesco Mellini, la prima redatta da Mariotto di Santuccio da Rocca Contrada e la seconda dal vescovo in persona. Essendo però unica la scrittura dell'intero codice, alcuni hanno ipotizzato che possa appartenere al vescovo Mellini, il quale nel 1430 avrebbe copiato le liste da fascicoli oggi perduti e successivamente, come egli stesso informa nel prologo, avrebbe annotato di sua mano le attestazioni ancora esistenti nell'Archivio, relative ai suoi possedimenti⁽¹⁹⁾. Medesimo contenuto e stessa scrittura presentano le ultime carte del miscelaneo *Codex Papaveris*, tanto che alcuni ipotizzano che anche questi fascicoli siano stati scritti nel 1430 dal vescovo Mellini e che abbiano fatto parte dello stesso volume, anche se, diversamente dal *Codex Elephantis*, queste carte sono prive di numerazione. Anche il codice *Iura Episcopatus* è costituito da una serie di elenchi distinti generalmente per luogo e contiene annotazioni relative alle attestazioni dei diritti mensali ed enfiteutici esercitati dal vescovo nel territorio di sua pertinenza. Diversamente dagli altri due manoscritti, il codice *Iura Episcopatus* presenta numerose mani di scrittura, non identificabili, dal momento che manca una qualsiasi sottoscrizione o un prologo. La redazione viene generalmente collocata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Nella lettera che premette al registro, il Tondini, per la somiglianza dei caratteri, attribuisce anche alcune parti di questo codice al vescovo Francesco Mellini⁽²⁰⁾.

⁽¹⁸⁾ Ricordo che Cecco di Lorenzo da Recanati scrive l'intero *Codex Tauri*, che presenta una scrittura diversa da quella del *Codex Elephantis*.

⁽¹⁹⁾ Per Francesco Mellini, vescovo dal 1428 al 1431, si veda UGHELLI, *Italia sacra*, coll. 874-875; EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, pp. 231-233; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 82-83.

⁽²⁰⁾ Per maggiore chiarezza, ecco alcune annotazioni registrate nei tre manoscritti. *Codex Papaveris*, p. 222: «Domina Nese olim de Callio, nunc habitatrix | civitatis Senogalie donavit post mortem | suam episcopo Senogaliensi unam domum sitam | in

È evidente come i codici rivestano un notevole interesse per le notizie contenute circa i possedimenti del vescovo e le modalità attraverso cui il vescovo-conte organizza e gestisce il patrimonio di sua giurisdizione, registrandone i diritti e le attestazioni di tali diritti. Tuttavia, l'importanza dei volumi non si limita a questo solo aspetto. I redattori, infatti, hanno specificato la posizione all'interno dell'Archivio di ciascun documento. Lo studio di tali annotazioni offre, perciò, al lettore moderno la possibilità di ricostruire idealmente la struttura dell'Archivio vescovile tra XIV e XV secolo, grazie alla menzione di codici e pergamene oggi perduti. Le pergamene erano contraddistinte da una lettera dell'alfabeto, da un simbolo o da entrambi; spesso viene riportata anche l'antica segnatura scritta nella pergamena. Così, per fare un esempio, già alla p. 1 del *Iura Episcopatus* si possono leggere annotazioni del tipo: *sub littera, videlicet A, sub isto signo antiquo*, cui segue una E rovesciata, *sub littera G, et antiquo signo <*. I codici erano contraddistinti da nomi, simili a quelli che ci sono rimasti, da lettere dell'alfabeto, da simboli o semplicemente dal nome del notaio redattore. Grazie alle indicazioni contenute, in particolare, nel *Codex Elephantis*, si conoscono i titoli di numerosi altri codici, purtroppo oggi perduti, come *Liber Rocche*, *Liber Pissis*, *Liber Rose*, *Liber Stelle*, *Liber Orsi*, *Liber Bracchi*, *Liber Clavis*, *Liber Leonis*, *Liber Crucis*, *Liber Lune*, *Liber Arboris*, *Liber Cervi*, *Liber Z* oppure un *bastardellus signatus per* cui segue il disegno di una mano. Spesso,

dicta civitate Senogalie in quarterio | Sancti Iohannis iuxta plateas publicas a duobus lateribus, | Benem Ciccholi et ser Paulinum de Mebrondis | et alia latera. Sub ystrumentum publicum signatum G». A p. 223: «Samperinus Fusschini de Arimino | ville Sancte Marie in Cerreto habitator civitatis | Senogalie tenetur dare domino episcopo Iohanne de | Faytanis et suis successoribus in episcopatu .XII. | pecudes et unam capram, quas dominus episcopus | emit ab ipso Samperino pro quinque ducatis | auri, quas promixit et c(etera). Libro Rotae, a folio 149». *Codex Elephantis*, p. 184: «Queratur pro quadam domo quam | vendidit Lippus M. Ciani domino episcopo | Senogalienti in contrata Sancti Medardi cuy a | primo via publica, a .II°. ipse episcopatus, a .III°. | dominus Nicola de Mactionis domini Iutii | de Roccha Contrata et a .III°. Zutius Zachecti | et Bandinus Aron(i) et alia latera. Ystrumenti littera Y | (*segue segno*) et libro F, a folio 49». *Iura Episcopatus*, p. 1: «Renovatio de terris vinea et molendin(o) | in Triponzo facta per episcopum Senogalienem | prout reperitur sub littera videlicet A, δ». A p. 13 «Renovatio Nicole Pieri de Fano facta de una domo | Senogalie intra citadella in contrata episcopatus Sancti | Paulini iuxta plateam publicam, Iohannem Gerardini | alias Sacchum et Graciam Georgii de Pergamo; | que renovatio reperitur in instrumento sub signo tali V, | posito in sacculo Senogalie et Scapiszani».

inoltre, le pergamene sciolte erano racchiuse in *sacculi* che prendevano il nome dalle località cui si riferivano i documenti in essi contenuti: ad esempio *sacculus Senogalie*, *sacculus Riparum et Tumbe*, *sacculus Scapeczani* ⁽²¹⁾. Questi registri sono fonti preziose anche per ricostruire le vicissitudini degli altri codici dell'Archivio, perché uno studio attento dei rinvii contenuti nel *Codex Elephantis*, nel *Iura Episcopatus* e nel *Codex Papaveris*, in alcuni casi, non senza qualche difficoltà, potrebbe aiutare a ricostruire la struttura originaria di quei manoscritti che nel tempo hanno subito menomazioni o sconvolgimenti.

I codici miscelanei di nome e di fatto sono il *Miscellaneorum Codex I* e il *II* e il *Miscellaneorum «M» Codex II*. Hanno un contenuto molto vario: figurano piccoli elenchi di imbreviature, non sempre firmati dai notai estensori, elenchi di spese, copie di lettere papali o dei rettori della Marca, documenti vari relativi al pagamento di tasse, inquisizioni e processi.

Nel *Miscellaneorum Codex III*, pur nel contenuto vario, prevalgono lunghi elenchi di annotazioni riguardanti le cosiddette *rubricae testamentorum* intitolati ai castelli della diocesi e, in un caso, introdotto da un prologo datato 1346; per il resto, il codice presenta, per lo più, processi.

Il *Codex Gladii* contiene esclusivamente inquisizioni discusse nel tribunale vescovile al tempo di Cristoforo II di Biandrate dal 1470 al 1472, registrate contestualmente alla loro discussione, probabilmente da Giovanni *de Poma* giudice ordinario, ufficiale e notaio della curia di Senigallia ⁽²²⁾.

Il *Miscellaneorum «M» Codex I* riguarda quasi per intero la *satisfactio de quarta canonice portionis, in toto o pro saldo*, per i testamenti. Le brevi annotazioni sono suddivise in elenchi relativi ai luoghi, probabilmente risalenti al 1430. Tra le poche eccezioni a questo contenuto principale, si segnala un *Liber exitus episcopatus* del 1428.

⁽²¹⁾ MENCHETTI, *L'Antico Archivio*, p. 124.

⁽²²⁾ Per Cristoforo II di Biandrate, vescovo dal 1466 al 1474, si veda UGHELLI, *Italia sacra*, col. 873-874; C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta...*, ed. altera, II, Monasterii 1914, p. 235; MENCUCCI, *Senigallia*, pp. 236-237; POLVERARI, *Cronotassi*, pp. 85-87.

Contenuto univoco presenta anche il *Miscellaneorum* «M» *Codex III*, anche detto «Codice delle decime» perché si leggono le annotazioni relative al pagamento del censo da parte delle chiese dipendenti dal vescovo di Senigallia. È costituito da una serie di elenchi, ciascuno intitolato a una chiesa, nei quali i redattori hanno preso nota dei versamenti effettuati ogni anno. La prima registrazione purtroppo non è datata, mentre la seconda è relativa all'anno 1407; l'anno dell'ultima annotazione, non per tutte le chiese, è il 1431.

Nelle pagine seguenti, per ciascun codice esaminato, è stata redatta una sorta di scheda, rispettando l'ordine che il volume ha nell'Archivio⁽²³⁾. Per ognuno vengono indicati:

- la collocazione attuale;
- le misure;
- la consistenza attuale del volume, in cui si segnalano le carte del manoscritto secondo la progressione attuale. Con numeri romani vengono indicate le carte di guardia iniziali e finali delle due legature di cui è rimasta traccia: quella recente eseguita dal Laboratorio di restauro del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano nel 2004 e quella settecentesca eseguita dal Tondini; con numeri arabi vengono indicate le carte del manoscritto. Ad esempio: III (carte inserite nel 2004) + IV (carte inserite dal Tondini) + 85 (carte complessive del manoscritto) + VIII (carte inserite dal Tondini) + III (carte inserite nel 2004);
- indicazioni relative alle carte di guardia inserite dal Tondini all'inizio e alla fine di ogni volume, oramai parte integrante dei codici. Nelle carte iniziali dei manoscritti, tranne nel solo *Codex Serpentis*, lo studioso ha scritto, oltre al titolo del volume, una lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Onorati, nella quale lo informa circa i contenuti e le peculiarità del codice. In quanto tali, le lettere rappresentano una sorta di premessa al codice e perciò si è ritenuto opportuno pubblicarle in nota. Le carte finali, invece, ospitano importanti indici redatti dallo stesso Tondini. In tutti i volumi, le carte di guardia sia iniziali

⁽²³⁾ Per la descrizione dei codici si è tenuto conto di A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma 2001 e M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1998.

che finali sono state recentemente numerate a matita nel margine superiore destro, le prime in numeri romani, le ultime in numeri arabi. Nelle carte finali la cartulazione continua la numerazione apposta dal Tondini, anche se, diversamente da questa, prosegue per carta e non per pagina. Naturalmente, tutte le indicazioni relative al lavoro svolto dal Tondini (carte di guardia e paginazione) non sono presenti nella descrizione delle miscellanee «Menchetti» esaminate nel presente contributo, che il Tondini non ha potuto vedere perché non ancora presenti nell'Archivio della curia; tuttavia, per le tre miscellanee «Menchetti» si pubblica, sempre in nota, l'accurata descrizione del contenuto dei manoscritti eseguita nel 1918 dal professor Lino Sighinolfi ed oggi conservata in una lettera inserita nel *Miscellaneorum* «M» *Codex II*;

– consistenza dei singoli fascicoli, non sempre «regolari», cioè formati da bifogli senza carte aggiunte o mancanti, e che anzi spesso presentano carte tagliate o sono costituiti da un nucleo nel quale sono stati inseriti uno o più bifogli⁽²⁴⁾;

– indicazioni relative a tutte le numerazioni presenti nei fogli, caratterizzate spesso da salti o ripetizioni. In molti casi un unico volume presenta più numerazioni discordanti tra loro, a volte sovrapposte sulla stessa carta, spia delle vicissitudini di quei fogli, che oltre a provenire da altri volumi oggi dispersi, sono stati riuniti in modo improprio in uno degli attuali volumi. Nel dare conto delle numerazioni più antiche, si è tenuta presente la paginazione inserita dal Tondini in tutti i codici da lui restaurati, l'unica che conta tutte le carte dei volumi. Da notare che si è sempre indicato con il termine «paginazione» la numerazione relativa alle pagine e con il termine «cartulazione» quella relativa alle carte;

– indicazioni relative alla datazione del codice e al suo contenuto. Oltre a una sommaria descrizione della tipologia di documenti contenuti nel codice, si pubblicano prologhi, *incipit* particolarmente interessanti e altre parti utili per la migliore comprensione delle modalità e delle finalità della documentazione.

⁽²⁴⁾ Si precisa che per bifoglio si intende un foglio piegato in due a formare due carte (quattro pagine).

1. CODEX PALMAE

collocazione: AVS, 2^o, 1^o, A, 1
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + II + 128 + X + III

Nel bifoglio di guardia inserito dal Tondini si legge la lettera scritta dallo studioso al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati il 7 marzo 1784⁽²⁵⁾. Le 10 carte finali, suddivise in tre fascicoli costituiti da due binioni e un bifoglio, ospitano l'*Index Codicis Palmae*.

Il codice è formato da 7 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 12 bifogli
- II. 13 bifogli
- III. 12 bifogli
- IV. quaternione
- V. 10 bifogli
- VI. quaternione
- VII. 9 bifogli

La paginazione in numeri arabi inserita dal Tondini inizia nel verso della tredicesima carta; conta 230 pagine, ma sono

⁽²⁵⁾ «Bernardino de Honoratis amplissimo S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali episcopo Senogalliensis probatissimo et comiti, Iohannes Baptista Tondini, felicitatem. Codicum omnium episcopatus Senogalliensis, qui iussu tuo tuisque auspiciis, purpuratorum et episcoporum volumen praestantissimum a me recensentur et indice locupletantur, primus et antiquissimus hic ille est, cui nomen inditum est Palmae. Monumenta, quae ab eo nobis exhibentur plurima quidem sunt; sed, quod caput est, plurimi etiam facienda. Etenim non desunt synodi dioeclesanae, non sacrae ordinationes, non renovationes emphiteusium, non ecclesiarum visitationes, non agrorum fundi et termini, non ipsorum oppidorum consilia, quibus episcopi antiquitus intererant, non testamenta, non bonorum ecclesiasticorum recensiones, non civiles dicae, non criminales accusationes, aliaque huiusmodi, quae Senogalliensis dioecesis historia non parum luminis afferunt. Utinam eius folia, posteaquam non mediocrem iacturam a vi temporis passa sunt in meliorem certioreque dispositionem redigi potuissent. Ait tali tantaque diffluebant perturbatione ut, quamvis ad tres tantummodo annos pertineant, videlicet ad .MCCCXLII., .MCCCXLIII., MCCCXLV., non nisi tamen summo labore summaque difficultate singularum rerum epocam statuere quis || valuerit. Quo autem tempore codex scriptus est, in cathedra Senogalliensis sedebat frater Iohannes Anconitanus Ordinis Minorum, qui, cum in Anconitana Marchia pravitate haereticae inquisitor esset, Senogalliensis infula, tamquam suarum virtutum premia decoratus est. Et antiquitate igitur et materia ipsa sane non contemnendum habes codicum, princeps eminentissime, cuius recensio faxit Deus, ut tum tibi probetur, tum quamvis exiguum, non dubium tamen sit eius observantiae argumentum qua te maxima prosequor, quaque, dum mihi vita manebit, sum prosecuturus. Maceratae, nonis martii .MDCCLXXXIV.».

stati ripetuti per errore i numeri 87 e 88. La numerazione, posta al centro del margine superiore di ciascuna pagina, arriva fino alla fine del codice, escludendo le carte di guardia nelle quali il Tondini stesso ha redatto l'indice. Le prime 12 carte sono molto danneggiate, in particolare ai margini; non si legge pertanto alcun tipo di numerazione. Queste, insieme alla tredicesima carta, sono state recentemente contrassegnate a matita dalle lettere alfabetiche dalla «a» alla «o» (manca la lettera «j»), poste al centro del margine inferiore di ciascuna carta. Nel margine superiore destro del verso della ventiduesima carta (p. 19 della paginazione del Tondini) si legge il numero 21 in caratteri romani; tale numerazione conta tutte le carte arrivando fino alla fine del codice senza salti o ripetizioni, anche se in alcuni casi il margine deteriorato ne impedisce la lettura (l'ultimo numero segnato è il 124, ma le ultime tre carte sono lacerate).

Il codice è scritto dal notaio Matteo che in pochi casi appone la sua firma, senza impegnare mai il suo *signum*. Gli atti, registrati nella forma dell'abbreviatura, riguardano l'attività del vescovo Giovanni II da Ancona: riscossioni di decime e collette, sinodi diocesani⁽²⁶⁾, concessioni enfiteutiche, investiture, inquisizioni, scomuniche, inventari di beni posseduti dalle chiese della diocesi, memorie di spese.

Difficile stabilire con certezza gli estremi cronologici relativi alla redazione del volume. Nella maggior parte dei casi, infatti, la datazione è priva del riferimento all'anno, figurando solo il giorno e il mese. Scorrendo le datazioni dei documenti, si nota che l'annotazione degli atti non segue la successione cronologica, anche nella stessa carta. L'indicazione dell'anno, che sembra del tutto casuale e non legata a documenti di particolare importanza, figura in pochi atti e, anche in questo caso, non c'è sequenza temporale. Alle pagine 82 e 113 si legge l'anno 1342; a pagina 123 l'anno 1345; alle pagine 152, 153 e 171 si legge l'anno 1346; a pagina 182 l'anno 1342; alle pagine 184 (dove sono due registrazioni), 185 e 186 l'anno 1343; a pagina 187 è segnato l'anno 1342; a pagina 189 l'anno 1343; a pagina 207

⁽²⁶⁾ Si segnala, in particolare, il sinodo celebrato dal vescovo il 27 marzo 1341 a Sarra dei Conti, il più antico finora conosciuto, per il quale si veda *Codex Palmae*, pp. 3-5.

l'anno 1345; a pagina 230 che è l'ultima carta del codice, non viene indicato l'anno, ma l'indizione XIII corrispondente al 1345.

2. CODEX LILII

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 2
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + III + 97 + VII + III

La guardia posta all'inizio del volume dal Tondini è costituita da un quaternione in cui l'ultima carta è stata tagliata. A carta Ir si legge il titolo, *Codex Lili*, mentre alla carta Irv la lettera indirizzata al vescovo Bernardino Onorati il 6 giugno 1784⁽²⁷⁾. Alla fine del volume Tondini scrive l'*Index Codicis Lili* su 2 binioni, di cui il secondo presenta la seconda carta asportata.

Il codice è formato da 5 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 17 bifogli con la XXIII carta tagliata
- II. quaternione
- III. bifoglio
- IV. 14 bifogli con un bifoglio volante inserito tra la IV e la V carta
- V. 12 bifogli

⁽²⁷⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo nec non ecclesiae Senogalliensis episcopo vigilantissimo et comiti, Io(hannes) Baptista Tondini, felicitatem. Si Palmae codicem excipias, princeps eminentissime, reliquorum omnium antiquissimum habes hunc Lili, qui propterea loco secundo est adnumerandus. Monumenta, quae in eo sere nobis offerunt, licet carptim sint scripta ab anno tamen .MCCCXLV. usque ad .MCCCXLVIII. satis patet esse referenda. Totus autem tali tantaque varietate scatet, ut si singula, de quibus in illo agitur hic enumerare vellem, nimius sane essem teque taedio potius quam voluptate afficerem. Etenim pene innumera essent quae occurrerent et confinia, et fundi, et monasteria, et ecclesiae aliaeque res huiusmodi, quarum in hoc codice sit commemoratio, quaeque tum geographiam, tum historiam dioecesis Senogalliensis mirum in modo illustrant. Praecipuam tamen mentionem sibi exposcere videntur census, qui episcopatu Senogallienti antiquitus ab ecclesiis persolvebantur. Horum exempla licebit quidem in aliis quoque codicibus invenire, sed in hoc et multo plura, et multo insigniora occurrent, quae in aliis frustra exquiruntur, quod facilius ab ipso indice ad calcem apposito cognosci poterit || tu interim valeas, catholicae ecclesiae decus amplissimum meque illo quo licet immerentem amore complecteris, perpetuo complectare. Maceratae, postridie nonas iunias .MDCCLXXXIV.». »

Al centro del margine superiore di ciascuna pagina si legge la numerazione inserita dal Tondini che conta 192 pagine, avendo ripetuto i numeri 140 e 141 ed avendo escluso le pagine di guardia iniziali e finali. Il codice presenta anche una numerazione più antica, per carte e in numeri arabi, posta nel margine superiore a destra. Conta un totale di 98 carte, considerando anche quelle non scritte; non sono ben visibili per lacerazioni al margine i numeri dall'1 al 3 e il 40; non risultano le carte 43 e 45; non è numerata la carta tra la numero 50 e la 51 (la seconda carta del bifoglio volante del IV fascicolo).

Grazie a una serie di prologhi sappiamo che il codice è scritto quasi per intero dal notaio Tommasuccio di Ventura da Rocca Contrada, il quale, tuttavia, non appone mai la sua firma:

p. 1: «In nomine Domini, amen. Hic est quaternellus in quo sunt plures scripture, | plura rogata super negotiis episcopatus | Senegaliensis te(m)pore venerabilis patris et domini et domini, | domini et fratris Iohannis Dei gratia Senegaliensis episcopi, | inceptus sub anno Domini mill(esimo) .CCC°XLV., | indictione .XIII., et scriptus per me Thomassutium | Venture de Roccha Contrata notarium prefati domini | episcopi sub annis, diebus et mensibus infrascriptis»;

p. 89: «In nomine Domini, amen. Memoriale | scripturarum factarum in officio reverendi | viri domini Medardi vicarii domini fratris | Iohannis Senegaliensis episcopi, scriptum per me | T(homassutium) notarium ipsius, sub anno Domini | mill(esimo) .CCC°XLVII., indictione .XV. | et diebus et mensibus infrascriptis»;

p. 145: «Liber domini abbatis vicarii. | In nomine Domini, amen. Infrascripti | sunt omnes et singuli introitus qui | pervenerunt ad manus reverendi | viri domini Medardi abbatis Sancti | Genesii vicarii venerabilis patris et domini | domini fratris Iohannis Dei gratia Senegaliensis | episcopi, sub anno Domini mill(esimo) | .CCC°XLVII., indictione .XV., diebus et mensibus | infrascriptis»;

p. 153: «+ Pro festo beati Paulini. | Infrascripti sunt qui co(m)paruerunt in | festo beati Paulini, videlicet die | .III° mensis maii, .XV. indictione, et | solverunt pro infrascripta causa quantitates infrascriptas»;

p. 166: «Infrascripti sunt omnes et singuli | introitus testorum qui pervenerunt ad manus | providi viri domini Iohannis (così per Medardi) abbatis | monasterii Sancti Genesis vicarii venerabilis patris | et domini domini fratris Iohannis Dei gratia | Senegaliensis episcopi, sub anno Domini mill(esim)o | .CCC°XLVIII., indictione prima, et c(etera)»;

p. 187: «Infrascripte sunt expense | facte per dominum | Medardum abbatem Sancti Genesis | vicarium venerabilis patris domini fratris Iohannis | Dei gratia Senegaliensis episcopi de suprascriptis introlitibus».

Anche il *Codex Lili*, come il *Codex Palmae*, contiene documenti di vario genere, con prevalenza di riscossioni di censi, redatti durante il vescovato di Giovanni II da Ancona, in particolare nelle sue residenze di Serra dei Conti e Rocca Contrada, tra il 1345 e il 1348. Anche in questo caso, la registrazione degli atti nel *quaternellus*, come lo stesso Tommasuccio lo chiama, avviene in forma abbreviata, con numerosi *et c(etera)* al posto delle formule giuridiche di rito. Diversamente da altri redattori, tuttavia, Tommasuccio inserisce più frequentemente l'indicazione dell'anno nella datazione. Insieme ai prologhi ciò consente una migliore ricostruzione della sequenza temporale degli avvenimenti e testimonia che la struttura originaria del codice non ha subito eccessivi sconvolgimenti.

3. CODEX SERPENTIS

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 3
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + I + 76 + XII + III

Nel rilegare il codice Tondini ha inserito una sola carta all'inizio del volume dove, contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri codici, non si trova la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati. Nelle 12 carte finali, unite in un unico senione, è invece presente, come di consueto, l'*Index rerum omnium que in hoc codice continentur*.

Il codice è formato da 12 fascicoli di consistenza diversa:

- I. bifoglio
- II. binione
- III. senione
- IV. binione
- V. bifoglio
- VI. quaternione
- VII. bifoglio
- VIII. settenione con 2 bifogli inseriti, il primo tra la II e la III carta, il secondo tra la IV e la V carta
- IX. bifoglio
- X. binione
- XI. quaternione con un bifoglio inserito tra la V e la VI carta
- XII. quaternione

Al centro del margine superiore si legge la numerazione per pagina in numeri arabi apposta dal Tondini che, non considerando la prima carta bianca, conta un totale di 150 pagine. La numerazione manca alle pp. 56-61 e 90-93, probabilmente perché bianche, ma le stesse sono tenute presenti nel computo generale. Accanto a questa, altre quattro cartulazioni più antiche, tutte per carta e non per pagina, evidenziano come il codice abbia conosciuto vicende diverse e che la sua costituzione originaria era certamente diversa da quella attuale. Nel margine superiore destro di alcune carte è presente una cartulazione in numeri romani; facendo riferimento alla paginazione inserita dal Tondini, si presenta nel modo seguente: p. 3: c. IIII; p. 15: c. X; pp. 21-53: cc. XIII-XXIX; pp. 55-61: cc. LIII-LVII; pp. 63-105: cc. XXX-LI; pp. 107-109: cc. LVIII-LVIII; pp. 111-113: cc. LXI-LXII; pp. 115-143: cc. CXXXIII-CXXXVII; p. 147: c. CXXXVIII.

Nello stesso margine superiore destro si leggono altre tre cartulazioni in numeri arabi, visibili nella parte finale del volume: la prima nelle pp. 115-123 conta le cc. 63-67; la seconda nelle pp. 115-143 conta le cc. 69-83 (non si legge il numero 75); la terza nelle pp. 145-149 conta le cc. 148-150.

Sulla prima pagina è inserito un prologo: «In nomine Domini, amen. Hic est liber sive quaternus | continens omnia et singula occurrencia tam in iudicio quam extra iudicio | coram reverendo in Christo patre et domino domino Iohanne Dei et apostolice | sedis gratia episcopo Senegaliense seu eius vicariis, scriptus et co(m)positus | per me Michaellem de Villaribus clericum Tornacensis diocesis, | publicum apostolica et imperiali auctoritate no-

tarium, sub anno Domini mill(esim)o trecentesimo sexagesimo sexto, indictione quarta, diebus et mensibus | infrascriptis, necnon et sub annis Domini .MCCCLXVII. et .MCCCLXVIII., diebus et mensibus infrascriptis».

I documenti che seguono sono scritti quasi tutti da Michele *de Villaribus* secondo le modalità già descritte dell'abbreviatura. Spesso il notaio si sottoscrive, senza impiegare il suo *signum* notarile. Il primo atto rogato da Michele è datato 26 aprile 1366. Sembra di poter indicare nell'aprile del 1368 la data dell'ultimo atto, anche se in molti casi lo spostamento e la caduta di carte evidenziati dalle cartulazioni rendono difficile stabilirne con certezza la data, poiché Michele scrive semplicemente *Eodem die et loco*.

Per quanto riguarda il contenuto, l'argomento è al solito relativo alla duplice «attività» del vescovo Giovanni III *de Pananeis* quale capo spirituale della comunità e conte rurale.

Solo due documenti non presentano la scrittura di Michele, ma risultano scritti dal notaio Tommaso del fu Andrea. I due atti sono datati 1 agosto 1382 e 28 novembre 1381 (si trovano rispettivamente alle pp. 114 e 149 della numerazione del Tondini) e risalgono, quindi, al tempo del vescovo Pietro II Amelio. Nel primo documento, oltre alla firma, Tommaso appone anche il suo *signum*.

4. CODEX ROTAE

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 4
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + VIII + 60 + VI + III

Le carte di guardia poste all'inizio del volume dal Tondini costituiscono un binione in cui l'ultima carta è stata tagliata. A carta Ir il Tondini scrive il titolo del volume, *Codex Rotae*, e alla carta Irv la lettera indirizzata al vescovo Bernardino Onorati il 19 aprile 1784⁽²⁸⁾. Al centro del binione che costituisce

⁽²⁸⁾ «Eminentissimo ac reverendissimo S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo Bernardino de Honoratis Senogalliensis episcopo ac comiti, Io(hannes)

la guardia è stato inserito un ternione, che ha l'ultima carta tagliata e dimensioni ridotte rispetto al resto del codice, nel quale si legge una seconda lettera del Tondini, scritta in italiano e diretta sempre al vescovo di Senigallia, con la quale lo informa circa un disguido nell'invio dei codici da lui esaminati⁽²⁹⁾. Alla fine del volume un binione e un bifoglio ospitano l'*Index codicis Rotae*.

Baptista Tondini, felicitatem. Acta unius anni, nec eius quidem integri, in hoc codice habentur, cui a Rota nomen est, cardinalis amplissimi. Quare, cuiquam prima fronte fortasse, minoris momenti videbitur. Si tamen diligenter notiones omnes perpendantur, quas et de pluribus oppidis et de multis tum ecclesiis, tum monasteriis, et de quamplurimis agrorum dioecesis Senogalliensis fundis; praeterea et de ecclesiarum rectoribus, deque ipsis Senogalliae episcopis ad nostram usque memoriam perduxit, certo certius patebit, ipsum in maximo pretio esse ab omnibus habendum. Exaratus autem est anno .MCCCXLVII., nimirum tempore Iohannis de Pananeis Sabaudi episcopi Senogalliensis, quare nec aspernamdam redolet antiquitatem, interque istius episcopalis tabularii vetustiores codices est recensendus. Praecipua vero nonnullorum episcoporum Senogalliensium mentionem facit, quorum dolendum quammaxime est, in aliis codicibus aut nullam omnino, aut ferme nullam nescio, quo malo fato fuisse factam. Te autem singula index edorebit, ad calcem appositum quem ea qua valui diligentia exaravi. Hunc dum percurres, princeps eminentissime, novum tibi quemadmodum spero, patebit argumentum humillimi et officii, et obsequii in te mei, quem si precibus || votisque comunibus benignas aures adhibuerit Deus, bonorum praesentem, dein urbis et orbis amorem futurum autem appellare. Maceratae, .XIII. kal(endas) maias, .MDCCLXXXIV.».

⁽²⁹⁾ Le carte sono di minore altezza ma più larghe, per cui sono state piegate in due. «Eminenza reverendissima. Non avendo voluto il signor Luigi Chiappini ricevere l'involto de' manoscritti di codesta cancelleria a V(ostra) Eminenza Reverendissima diretti, ed il corriere di Roma passando di qua circa le otto o nove ore, io l'ho mandato al Mastro di Posta de' cavalli, acciocchè egli lo consegnasse al corriere, il quale passerà in quest'ordinario. Io non dubito punto che il corriere, vedendo la direzione a V(ostra) Eminenza Reverendissima, non sia per riceverlo, onde mi consolo che le arriverà presto e sicuro. La supplico intanto a scusarmi, se io non ho potuto fare più precise le lettere che troverà d'avanti a ciaschedun tomo, perché la troppa diversità e molteplicità delle materie in essi contenute non me l'ha permesso, o mi avrebbe obbligato a dilungarmi troppo. Quando poi le piaccia ordinare i tomi secondo gli anni, potrà disporli così per ora: 1° Palmae, 2° Lili, 3° Rotae, 4° Serpentis, 5° Equi, 6° Iura, 7° Gladii. || Ho detto per ora, perché gli altri tomi che rimangono appresso di me sono tutti più antichi del Gladii, toltone uno il quale è più moderno. Mi prevalgo di quest'occasione per rinovare a V(ostra) Eminenza Reverendissima la mia ossequiosissima servitù, e per assicurarla che, quantunque indegnamente, pure moltiplicherò ne' prossimi santi giorni le mie suppliche al Signore, perché sempre più felicità e prolunghi i di Lei preziosi giorni per bene di codeste anime alla di Lei cura affidate, e per consolazione de' suoi servi, fra i quali avendo la sorte di essere pur'io, ancorché il più debole e l'infimo di tutti, pure non la cedo ad alcuno nell'ossequiare il di Lei sì distinto merito a cui facendo umilissima riverenza, mi confermo baciandole devotamente la sacra porpora. Di V(ostra) Eminenza Reverendissima. Macerata, 13 dicembre 1784.»

Il codice è formato da 9 fascicoli di consistenza diversa:

- I. ternione
- II. quinternione con un bifoglio inserito tra l'VIII e la IX carta
- III. ternione mancante dell'ultima carta
- IV. ternione
- V. quaternione
- VI. binione (il bifoglio centrale è di dimensioni ridotte)
- VII. ternione
- VIII. senione mancante della V carta
- IX. bifoglio

La numerazione in caratteri arabi inserita dal Tondini, posta in ciascuna pagina, arriva al numero 120, senza salti o duplicazioni. Il codice presenta altre tre cartulazioni diverse, per carta non per pagina. Una numerazione in numeri romani, posta nel margine superiore, inizia nella prima carta con il numero .III. e prosegue fino alla fine del codice; non conta le carte bianche, non sempre è visibile con chiarezza, soprattutto nelle ultime carte e spesso risulta depennata. Una seconda numerazione per carte, in numeri arabi, è posta nel margine superiore. Anche questa inizia nella prima carta del volume con il numero 151 e non considera le carte non scritte. È regolare fino alla carta 170, poi, dopo due carte bianche non numerate, ricomincia dal numero 181; il salto, tuttavia, potrebbe essere imputato non alla caduta di dieci carte, ma semplicemente ad un errore (il redattore ha scritto 181 invece di 171). La numerazione prosegue fino alla carta 201, senza contare le ultime 6 carte, di cui solo l'ultima bianca, ma la lettura potrebbe essere impedita dal margine deteriorato. A partire dalla seconda carta si nota un'altra numerazione in caratteri romani, posta sempre nel margine superiore, a destra o al centro; anche questa risulta spesso depennata. Inizia dal numero LXVI e prosegue fino al numero CXIV; manca la carta CXIII. Le carte bianche sono state numerate in modo particolare: chi ha posto la numerazione ha segnato tutte le carte scritte per poi tornare indietro e numerare quelle bianche, a partire dalla fine del manoscritto.

Il codice presenta documenti compresi tra il 23 aprile e il 23 dicembre 1367 ed è di mano di Michele *de Villaribus*, il notaio che scrive anche il *Codex Serpentis*. Tuttavia, diversamente dal precedente dove la cartulazione più antica evidenzia

che nel corso del tempo si sono verificati lo spostamento e la caduta di numerose carte, nel *Codex Rotae* le cartulazioni più antiche testimoniano che, anche se il codice è stato rilegato e cartulato in tempi e modi diversi, la sequenza dei fascicoli è fedele alla sua originaria composizione e che il codice oggi in nostro possesso è solo una parte di un codice molto più voluminoso. Si potrebbe quindi ipotizzare, anche se allo stato attuale della ricerca si tratta solo di una congettura, che il *Codex Rotae* sia una parte del *Codex Serpentis*. Seguendo la cartulazione in numeri romani presente in entrambi i codici, infatti, si può notare che le carte del *Codex Rotae* vanno a riempire alcuni vuoti del *Codex Serpentis*. Inoltre, inserendo i fascicoli del *Codex Rotae* all'interno dell'attuale *Codex Serpentis*, sembra di poter ripristinare la sequenza temporale dei documenti, anche se riguardo alle tematiche relative alla datazione è necessaria molta cautela per i motivi già esposti. Ricordo che la documentazione del *Codex Rotae* risale all'anno 1367, le carte del codice iniziano con il numero LXVI e proseguono fino al numero CXIV e andrebbero inserite tra la carta LXII del *Codex Serpentis*, che contiene effettivamente documenti del 1367, e la carta CXXIII dove si legge un atto del gennaio 1368. A questo proposito è importante notare che i redattori del *Codex Elephantis*, nel registrare notizie e informazioni relative a documenti scritti nel *Codex Rotae*, non fanno riferimento a una cartulazione in numeri romani, ma in caratteri arabi. Inoltre, i numeri arabi scritti nelle carte del *Codex Rotae* e quelli scritti nelle annotazioni del *Codex Elephantis* sembrano appartenere alla stessa mano, presentando caratteristiche grafiche identiche.

La modalità di redazione degli atti è quella già descritta per il codice precedente, ma qui, in un caso, praticamente alla fine del volume (p. 114 della numerazione del Tondini), Michele, oltre ad apporre la sua sottoscrizione, disegna anche il suo *signum*.

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti, ci troviamo di fronte alla solita tipologia documentaria che caratterizza l'attività di Giovanni III *de Pananeis* in qualità di vescovo e conte: inquisizioni, condanne, elezioni di prelati, vendite di terreni e animali, rinnovi di contratti enfiteutici, riscossioni di tasse da pagare al vescovo o al rettore della Marca, sinodi.

5. CODEX PISCATORIS

collocazione: AVS, 2^o, 1^o, A, 5
 misure: mm 300×100
 consistenza: II + II + 84 + XII + II

All'inizio del volume Tondini inserisce un bifoglio nel quale scrive la consueta lettera indirizzata al vescovo della città di Senigallia, datata 7 maggio 1784⁽³⁰⁾. Le ultime 12 carte, che contengono l'*Index codicis Piscatoris*, sono divise in tre binioni.

Il codice è formato da 4 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 14 bifogli
binione «Tondini»
- II. 10 bifogli con un binione inserito tra la XVII e la XVIII carta
- III. ottonione
- IV. ottonione

La numerazione in caratteri arabi posta dal Tondini nel margine superiore destro di ciascuna pagina conta un totale di

⁽³⁰⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo, episcopo Senogalliensi et comiti, Iohannes Baptista Tondinius. Si cui Miscellaneorum nomen huic codici indere iubeat, ego certe non obtrectaverim. Binorum enim codicum fragmentis constat; quorum primum ad annum 1373 pertinet, alterum ad 1391 et 1392. Temporis iniuria factum est, ut et pauca illa, quae horum codicum superfuerunt folia, corrupta pleraque sint et vitiata. Plurima tamen praesertim ecclesiarum dioecesis Senogalliensis documenta tuita sunt, quae ad ipsarum historiam non modico adiuvento esse possunt. Si unaquaeque singillatim indicare velim, longior equidem sim, quam vix per patientiam tuam liceat. Illud addam tantummodo codicis huius recensionem postremum laborum meorum fuisse, quos in disponendis veteribus hisce scripturis impendi; non quod codex iuxta annorum seriem postremo loco sit ponendus, sed quod eius vitia repertis quae desunt foliis ad extremum usque explere posse putavi. Frustra tamen id speratum est, contraque votum omnino evenit. Nil enim aliud comperi || quam ea quoque cum quamplurimis aliis periisse, quae perpetuo forsitan erunt desideranda. Utinam autem hi labores mei, qualescumque sunt, satis tibi faciant. Vereor enim, ut ingenii mei tenuitas mediocri veterum characterum usus, nimia in opere explendo mora amplitudini, dignitatisque tuae respondeant. Quarum rerum omnium cogitatio me graviter pungit, graviusque etiam pungeret, si humanitatis comitatisque tuae plane singularis non essem conscius: praesertim vero si me lateret, quam benigno me patrocinio, quodque etiam plurimi facio, quam egregia voluntate studia mea prosequaris et urgeas. Fructum igitur maximum horum laborum mihi percepisse videbor, si et patrocinium idem, et eandem voluntatem in me clementer conservabis. Quod cum te supplex oro, quaesoque, me tibi totum observantissime, perpetuoque confirmo. Valeas incolumis nestoreos annos purpurae, infulaeque decus eximium. Ex eadibus Academiae Maceratensis, nonis maiis, .MDCCLXXXIV.».»

157 pagine; non numera le ultime 4 carte bianche e ripete i numeri 30 e 31. Altre due numerazioni indicano che il manoscritto è il risultato dell'unione di fascicoli originariamente appartenenti a volumi diversi. Tondini stesso, per evidenziare questa distinzione, ha inserito un binione tra la prima parte, che coincide con il primo fascicolo (pp. 1-54), e la seconda parte del volume, costituita dagli ultimi tre fascicoli (pp. 55-157); le quattro carte che compongono il binione sono di dimensioni ridotte, bianche e non numerate. Il primo fascicolo presenta una cartulazione in numeri romani posta nel margine superiore destro; i numeri non sono visibili in tutte le carte, dal momento che in molti casi il margine risulta tagliato. In alcune carte è inoltre visibile una seconda cartulazione in numeri romani: alle pp. 35-41 si leggono i numeri da XVIII a XXII, mentre nella pagina 47 si legge il numero XXV. Per quanto riguarda i fascicoli successivi, sulle prime 7 carte non si legge nulla, probabilmente a causa del deterioramento che interessa soprattutto i margini; nell'VIII carta (p. 69 secondo la paginazione del Tondini) si legge il numero 9 in caratteri arabi. Tale numerazione procede, per carte, senza salti o ripetizioni, fino alla penultima carta del volume con il numero 56.

Le due parti di cui si compone il codice presentano due mani diverse. Nel primo fascicolo tutti i documenti sono firmati dal notaio Vitale di Pietro da Corinaldo, che non impegna mai il suo *signum tabellionis*. I tre fascicoli successivi risultano scritti dal notaio Nicolò *quondam ser Ciocti* da Tolentino che si sottoscrive solamente in calce a due documenti, anche in questo caso senza impegnare il suo *signum* (il primo a p. 55 e un altro a p. 84 della paginazione inserita dal Tondini).

Gli atti firmati da Vitale di Pietro da Corinaldo sono stati stipulati tra l'8 settembre e il 10 ottobre del 1373, al tempo del vescovo Rodolfo. Diversamente dagli altri codici, non si tratta di documentazione prodotta per volontà del vescovo, che non figura mai negli atti, ma di documenti stipulati tra privati cittadini, per lo più provenienti dal castello di Corinaldo: testamenti e donazioni, accanto a quietanze di pagamenti, soccide e contratti di acquisto di terreni, animali o altro. Vitale tende a scrivere tutto il testo del documento, accanto a ciascun atto inserisce una breve rubrica che ne enuncia il contenuto (così

ad esempio: *testamentum Longii Agucçoli* a p. 1, *quietatio Marcii Gregorii de Cor(in)alto* a p. 4) e, in alcuni casi, l'annotazione *factum publicum et r(egistratum)*.

Gli atti rogati da Nicolò da Tolentino coprono un arco temporale di circa un anno: dal 12 novembre 1391 al 24 ottobre del 1392, abbracciando tipologie documentarie più varie: contratti di enfiteusi, riscossioni di censi, consigli di castelli limitrofi, elenchi di entrate e uscite del vescovo Giovanni Faitani. Gli atti non sono introdotti da rubriche; sono scritti nella forma dell'imbreviatura; la data è generalmente espressa indicando giorno e mese e, fatta eccezione per due casi, manca la sottoscrizione notarile.

6. IURA EPISCOPATUS

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 8

misure: mm 300×100

consistenza: III + II + 87 + VIII + III

Tondini inserisce all'inizio del volume un bifoglio: a c. Ir si legge il titolo del volume, *Iura Episcopatus Senogalliensis*, mentre a c. Irv la lettera inviata al vescovo della città il primo aprile del 1784⁽³¹⁾. In fondo al volume sono stati inseriti due

⁽³¹⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo nec non Senogalliensis ecclesiae episcopo vigilantissimo et comiti, Iohannes Baptista Tondini, felicitatem. Parvae malis codicem habes, princeps eminentissime, sed omnium quotquot in isto tabulario asservantur, procul dubio pretiosissimum. Quamplurima enim exhibet monumenta iurium, et privilegiorum sane singularium, quibus ecclesia Senogalliensis antiquitus est decorata. Quare etiam atque etiam dolendum est iniuria temporum et hominum iniuria ita factum esse, ut tot iurium totque privilegiorum archetypa irrevocabili conditione perierint. Etenim si etiam num extarent, eorumque auctoritas in dies vigeret, nulli ex vetustioribus et illustrioribus Italiae ecclesiis ista tua primas concederet. Unum tamen sperandum remanet, eorum scilicet saltem exempla authentica Romae in regesto Vaticano adhuc extare, quod monumentorum ecclesiasticorum thesaurum non dubitem appellare. Tu qui auctoritate et opibus quam qui maxime vales, tot rerum memoriam, quae oblivioni traditae sunt, facile revocare potes. Si id effeceris, et ecclesia et civitas Senogalliensis immortales tibi gratias actura est, et habitura nomenque tuum apud ipsas in benedictione perpetuo est futurum. Mihi vero ultimam manum imponere licebit dissertationi, in qua de iuribus et privilegiis episcopatus Senogalliensis dispero. || Quod autem ad nostrum codicem attinet praeter ea, quae supra dixi, continet etiam epitomen tot possessio-

binioni contenenti l'*Index codicis cui titulus Iura episcopatus Senogalliensis*.

Il codice è formato da 11 fascicoli di consistenza diversa:

- I. quaternione con un bifoglio inserito tra la VI e la VII carta
- II. 9 bifogli
- III. quaternione
- IV. ternione, la IV e la V carta sono unite (non è stato tagliato il margine esterno)
- V. ternione
- VI. ternione
- VII. binione
- VIII. quaternione
- IX. quinternione
- X. ternione con un bifoglio inserito tra la I e la II carta
- XI. binione

La numerazione in numeri arabi inserita dal Tondini al centro del margine superiore di ciascuna pagina arriva al numero 167, salta però due pagine tra la 133 e la 134 e non conta le ultime 5 pagine, restate bianche. Accanto a questa, si legge una cartulazione più antica, in numeri arabi, posta nel margine superiore destro di ciascuna carta, che arriva al numero 83, senza tuttavia considerare le ultime 4 carte. Infine, 12 pagine del I fascicolo (pp. 25-48 della numerazione del Tondini e cc. 13-24 della cartulazione più antica), che contengono le *Rubricae conditionum testamentorum de Roccha Contrata*, presentano una terza numerazione per carte, sempre in numeri arabi, che, mancando i numeri 12 e 13, arriva al numero 14.

Per il suo contenuto particolare, questo codice si avvicina al *Codex Elephantis*: non si leggono, infatti, gli atti dei vescovi nelle svariate tipologie indicate per altri volumi, ma solamente elenchi di diritti mensali ed enfiteutici distinti per luogo:

num totque emphyteusium tum episcopatus tum ecclesiarum et civitatis et dioecesis, ut ad historiam universae ecclesiae Senogalliensis quamplurima monumenta erui possint. Quae vero in illo continentur, licet diversorum generum characteribus scripta, saeculi tamen .XV. initio notata sunt multisque in locis characterem insuper mihi videor cognoscere Francisci de Millinis episcopi Senogalliensis. Totus denique eiusmodi est codex, qui in summo pretio habeatur, quique diligenter et studiose conservetur. Quem tibi dum sisto, princeps eminentissime, me quoque totum observantissime addico. Maceratae, kalendas aprilis .MDCCLXXXIV.». ».

- p. 1: *Bona episcopatus Senegaliensis*
 p. 7: *Senogalia*
 p. 13: *Senogalia*
 p. 15: *Castrum Precoçonis*
 p. 17: *Castri Riparum*
 p. 21: *Laureto comitatus Rocche Contrate*
 p. 23: *De Montefortino* (seguono tuttavia due pagine in bianco)
 p. 25: *Rubrice conditionum testamentorum de Roccha Contrata*
 p. 31: *In castro Rocce Contrate*
 p. 57: *In Serra Comitum*
 p. 59: *Etiam Serra Comitum*
 p. 61: *Serra Comitum*
 p. 63: *Serra Comitum*
 p. 73: *In castro Montis Offi*
 p. 75: *Mons Ofus*
 p. 83: *In castro Belvedere*
 p. 85: *Belvedere*
 p. 95: *In castro Montis Novi*
 p. 97: *Mons Novus*
 p. 107: *Runcitellorum*
 p. 109: *Roncitelli*
 p. 115: *De castro Farneti et Castri Leonis*
 p. 131: *Farneti*
 p. 132: *De Farneto*
 p. 149: *Scapizanum*
 p. 153: *In castro Scapezani*
 p. 156: *Scapezanus*

Il codice dunque riveste una notevole importanza per le notizie contenute circa i possedimenti del vescovo. Inoltre, come si è detto nella Premessa, grazie alle puntuali annotazioni relative alla classificazione dei documenti citati, rappresenta come uno specchio dell'antico Archivio dei vescovi e del modo in cui le carte e i libri venivano allora conservati.

La redazione del codice viene generalmente collocata tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Non è possibile indicare una datazione più precisa, dal momento che manca una qualsiasi

sottoscrizione o un prologo. Diversamente dal *Codex Elephantis*, scritto da un unico redattore che alcuni identificano con il vescovo Francesco Mellini, il codice *Iura Episcopatus* presenta numerose mani di scrittura, non identificabili⁽³²⁾. Secondo gli studi fin ora effettuati, il documento più antico tra quelli elencati risale al 1129 (p. 3 della numerazione del Tondini): «Queratur pro quodam privilegio | indulto abbati Sancti Gaudentii | super certis iuribus episcopatus Senegaliensis pro quibus monasterium Sitrie census videlicet quindecim libras, sub | littera Y», mentre le annotazioni più recenti, relative alla registrazione dei denari ricevuti dall'episcopato di Senigallia per i terreni concessi in enfiteusi, risalgono al 1467, sicuramente inserite in pagine restate bianche quando il codice era già stato rilegato (pp. 66-67 della numerazione del Tondini).

7. CODEX ELEPHANTIS

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 6
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + II + 156 + XIV + III

Aprire il volume un bifoglio contenente la lettera indirizzata dal Tondini al vescovo Onorati il 20 febbraio 1785⁽³³⁾. Alla

⁽³²⁾ Nella lettera che premette al registro, il Tondini, per la somiglianza dei caratteri, attribuisce alcune parti del codice al vescovo Francesco Mellini, che nel 1430 pare abbia scritto di sua mano il *Codex Elephantis*.

⁽³³⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo, Senogalliensi episcopo et comiti, Io(hannes) Baptista Tondinius. Quanto in pretio sit habendus codex Elephantis, princeps eminentissime, vel ex eo cognoscere est, quod manu Francisci Millini episcopi Senogalliensis totus est exaratus. Si vero vel cursim ea perpendantur, quae ipse continet, longe maioris esse pretii facile intelligetur. Cum tamen singula hic recensere nimii et temporis et taedii tibi forsitan esset futurum, idcirco pauca eaque raptim attingere sat esto. Imprimis fit mentio plurium episcoporum Senogalliensium, quorum nomina licet aliunde nobis iam essent cognita, nihilominus quem taedeat, vel in hoc codice esse recensita? Tales sunt Benno, qui ab Honorio .III. Senogalliensi infula decoratus est; Christophorus et Rodolphus, uterque ex Heremitarum familia S. Augustini, eadem cathedra ad (cosi) Urbano .V. donati; Iohannes, qui anno 1308 obdormivit in Domino; alter Iohannes Anconitanus a Iohanne .XXII. anno 1328 electus; tertius Iohannes de Pananens (cosi) Sabaudus, Ordinis Minorum, cuius electionem alii ad annum 1350, alii ad 1357 constituunt; Franciscus tandem de Millinis huiusce codicis scriptor, qui anno 1423 florebatur. Exhibet praeterea catalogum ecclesiarum omnium, quae non solum in festo S. Paulini,

fine del volume l'*Index codicis Elephantis* è contenuto in un totale di 14 carte suddivise in un binione e un quinternione.

Il codice è formato da 13 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 10 bifogli con un binione inserito tra l'VIII e la IX carta
- II. ternione
- III. quaternione
- IV. 10 bifogli con la XVIII e la XIX carta tagliata
- V. quaternione
- VI. quaternione con la VII e l'VIII carta tagliata
- VII. quaternione
- VIII. 10 bifogli
- IX. quaternione
- X. quinternione
- XI. 10 bifogli con un bifoglio inserito tra la XVIII e la XIX carta
- XII. senione
- XIII. ternione

La numerazione inserita dal Tondini, al solito apposta nel margine superiore di ciascuna pagina, arriva al numero 312, senza salti o ripetizioni. Un'altra numerazione più antica, in caratteri arabi, non sempre ben visibile, è posta generalmente nel margine superiore interno di ciascuna carta. Arriva al numero 159; mancano le carte da 69 a 72, 116 e 117, 143 e 144; non computa 5 carte bianche (pp. 283-288, 307-310).

Il *Codex Elephantis* ha un contenuto particolare e univoco, essendo come un catasto dei beni posseduti dal vescovo nella

aliorumque civitatis patronorum census episcopatus antiquitus persolvebant, sed collectas etiam seu subsidium pro Anconitanae Marchiae legato. Qua monumenta plurimi semper feci, semperque faciam: innumerae enim sunt notiones, quae ad res istius ecclesiae illustrandas inde emanant. Quid dicam de possessionibus, quas olim habuit iste episcopatus? Singulae in hoc codice recensentur. Quid de castro Vaccarilis, in quod episcopum Senogallensem perpetuam summamque semper potestatem habuisse percipitur? Quid de altero S. Marcelli castro, quod olim Senogallensis dioecesis fuisse codex noster est testis? Quid tandem de monasteriis, de nosocomiis et de ecclesiis pene innumeris dicam, quorum nomina hic memoriae nostrae Millinius commendavit? Est mehercule, cur ecclesia Senogallensis diligentissimo huic praesuli immortales agat et habeat gratias. Quamquam non minores tibi, princeps eminentissime, est habitura, qui cum caeteris hunc etiam ab ea oblivione providissime eripueris, in qua tot annos nescio quo miserrimo fato iacuerant. Non enim minoris laudis est a temporis iniuriis vetera monumenta vindicare, quam scriptis posteritati sui memoriam prodere. Fruere igitur isto tuo bono, princeps eminentissime, quaque gloria ecclesiam tuam in dies augeas, auge, catholicae decus praesens volumen futurum. Ex aedibus Academiae Maceratensis, .X. kalendas Martii, 1785».

città e nel territorio diocesano, distinti in elenchi generalmente intitolati al luogo di riferimento e privi di datazione⁽³⁴⁾. In tre casi le liste sono precedute da un breve prologo: si tratta dell'elenco redatto dal notaio Cecco di Lorenzo da Recanati nel 1390, al tempo del vescovo Giovanni Faitani⁽³⁵⁾ e delle due liste compilate nel 1430, al tempo del vescovato di Francesco Mellini, la prima da Mariotto di Santuccio da Rocca Contrada e la seconda dal vescovo in persona.

p. 1: *Memoria fienda et perquirenda in castro Scapezzani*

p. 15: *Roncitellorum*

p. 19: *Montis Novi*

p. 23: *Possexiones Sancte Marie Nove et Sancti Petri de Senogalia*

p. 25: «Infrascripti sunt omnes homines quos dominus Iohannes | de Faitan(is) fecit solvere pro satisfatione testamentorum | de Monte Novo pro quarta tangenti | episcopo Senegaliensi sicut apparet in libro p, in ultimo | quinterno dicti libri, a folio...»

p. 32: *Monterado*

p. 33: *Barbara*

p. 35: *Senegalia*

p. 45: *De castro Ripis*

p. 48: *Montismarciani*

p. 49: *Ripis*

p. 61: *Senogalie*

p. 75: *Vaccarilis*

p. 77: *Murri*

p. 84: *Orgiolo*

p. 85: «In Dey nomine, amen. Hic est liber sive quaternus episcopatus Senegalie et ecclesie Sancti Paulini de Senegalia, | continens in se omnes et singulas possessiones, domus | et bona alia stabilia episcopatus Senegalie et dicte ecclesie, tam mensales quam emphitheoticas, cum | confinibus, lateribus, fundis, contratis, locis, districtibus | et curiis, infra quos, que et in quibus sunt site, | posite et laterate, ac reperiuntur ad presens,

⁽³⁴⁾ In alcuni casi i titoli sembrano aggiunti da una mano posteriore.

⁽³⁵⁾ Come vedremo in seguito, Cecco di Lorenzo da Recanati scrive l'intero *Codex Tauri*, che presenta una scrittura diversa da quella del *Codex Elephantis*.

factus, | editus et co(m)positus te(m)pore reverendi in Christo | patris et domini domini Iohannis de Faytanis de | Arimino, Dey et apostolice sedis gratia episcopi et | comitis, in dicto episcopatu ad presens residentis, | et scriptus et publicatus per me Cicchum Laurentii | de Racaneto notarium et nunc notarium et officialem | registri dictarum possexionum ad dictum offitium et alia | per ipsum dominum episcopum sp(eti)aliter deputatum, sub | annis Domini mill(esim)o trecentesimo nonageximo, indictione | tertiadecima, te(m)pore sanctiximi in Christo patris et domini, domini | Bonifatii divina providentia pape noni, diebus | et mensibus infrascriptis, sub libro K, a folio 15°. Signum mey Cicchi Laurentii de Rachaneto | et c(etera). Segue, di mano del copista, l'annotazione: Obmisso signo sic dicitur».

p. 85: *Senogalie*

p. 102: *Carpaneti*

p. 105: *Mon[tis] Bodii*

p. 116: *Poss(exiones) Sancte Marie de Ragusto*

p. 117: *Poss(exiones) Sancte Agnese* (così sembra)

p. 118: *Poss(exiones) ecclesie Sancte Crucis Montisbodii*

p. 129: *De commissionibus mihi factis super Campuranum, Peticulum, Montalis et* (segue termine non decifrabile)

p. 131: *Belvedere*

p. 133 *Rocche Contrate et comitatus*

p. 141: *Montale et Peticulum*

p. 144: *Ripalta*

p. 145: *Montale et Peticulum*

p. 157: «In Dey nomine, amen. Anno Domini mill(esim)o .III^cXXX^o., .VIII^a. indictione, | te(m)pore santiximi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia | pape .V., diebus infrascriptis. Infrascripte sunt omnes et singule | possexiones culte et inculte pertinentes et expectantes episcopatuì | Senegaliensi accepte nunc de novo per dictum episcopatum per me | Marioctum ser Santutii de Roccha Contrata factorem generalem | ac etiam sindicum et procuratorem reverendi in Christo patris et domini domini | Francisci de Melinis de Urbe, Dey et apostolice sedis gratia | episcopi Senegaliensis et comitis Palatini et pro ipso episcopo recipiente | nomine et vice dicti episcopatus».

- p. 171: *Roccha Contrata et comitatus*
 p. 172: *Ripalta, Lauretum*
 p. 173: *Sancti Petri in Musio*
 p. 174: *De castro Laureti*
 p. 177: *De castro Colpizzani*
 p. 179: *De castro Palatii*
 p. 180: *Roccha Contrata*
 p. 189: *Gengha*
 p. 191: *Curinalti*
 p. 233: *Serra Comitum*
 p. 241: *Montis Offi*
 p. 255: *Vaccharilis*
 p. 257: *Scapezzani*
 p. 274: *Tumba*
 p. 281: *Sancti Marcelli civitatis Exii*
 p. 289: «In Dey nomine, amen. Anno Domini mill(esim)o .CCCC°XXX°, | .VIII. indictione, die et mense infrascriptis. Infrascripte | sunt ecclesie que tene<n>tur solvere census | episcopatu Senogaliensi anuatim tam in | festo Sancti Paulini, quam in aliis te(m)poribus | consuetis, secundum quod recepimus in libris | antiquissimis dicti episcopatus et iam senis, | consuntis etiam (*lettura incerta*) et in manualibus predecessorum | nostrorum ac etiam factorum generalium dictorum predecessorum | nostrorum, quas in scriptis in presenti quaterno | ad perpetuam rey memoriam manu propria adnotavimus nos Franciscus de Millinis de | Urbe Dey et apostolice sedis gratia episcopus et | comes supradicte Senogaliensis ecclesie, libro Arboris, folio .I. et libro Cervii, folio .I.».

Alle pp. 302-303 viene copiato l'elenco delle chiese tenute a pagare il censo all'episcopato, introdotto in quasti termini: «Infrascriptas ecclesias secundum taxas earum reperi in | multis manualibus et aliis scriptis plurimis tam predecessorum nostrorum quam etiam nobis traditis | a multis antiquis clericis qui referunt | huc modum inferius scriptum fuisse usitatum | in exactione collectarum a longo te(m)pore citra quem | modum sumus present(i) incipiendo a mill(esim)o .CCCC°XX°. | usque in presentis in exactione collectarum seu subsidii domini legati mill(esim)o .CCCC°XXIII°, indictione | .XVI., .XXV. ianuarii, te(m)pore domini Martini pape .V.».

Il codice pare scritto da un'unica mano, ad eccezione di alcune pagine e delle numerose annotazioni e aggiunte marginali. Tondini e Polverari ipotizzano che la scrittura possa appartenere al vescovo Francesco Mellini che nel 1430 avrebbe copiato le liste da codici oggi perduti e successivamente, come egli stesso informa nel prologo a p. 289, avrebbe annotato di sua mano le attestazioni ancora esistenti nell'Archivio, relative ai suoi possedimenti⁽³⁶⁾. Il manoscritto riveste notevole importanza anche per i numerosi riferimenti a codici e pergamene oggi perduti, come si è accennato nella Premessa.

Interessante una annotazione in volgare a p. 156: «Loffocio di Lodovico si ene che vada in torno a fare li facti de monsignore et poi omne di, di dega venire ad revedere monsignore».

8. CODEX TAURI

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 7

misure: mm 300×100

consistenza: III + II + 208 + XVIII + III

Tondini inserisce all'inizio del volume un bifoglio, nel quale scrive la lettera al vescovo Onorati datata 6 aprile 1785⁽³⁷⁾. Alla fine del volume tre ternioni ospitano l'*Index codicis Tauri*.

⁽³⁶⁾ Si veda POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, pp. 19-20.

⁽³⁷⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo episcopo Senogalliensis et comiti, Iohannes Baptista Tondini. Si tibi, princeps eminentissime, Taurini codicis et praestantiam et excellentiam sane singularem verbis exprimere vel breviter conarem, plurima Hercle occurrerent, quae silentio praetermittere nullo modo possem. Nam ut de Malatestarum familia taceam, cuius satis ubique locorum est concelebrata fama; ut mentionem praeteream S. Septimii Aesini episcopi et patroni, cuius tutela ab immemorabili spatio castrum Palati gloriatur; ut Prococzonis et Vaccaririlis (*sic*) castra omittam in quorum utrumque et summum ius et summa potestas episcopi Senogalliensis semel atque iterum confirmantur; ut tandem alia plurima missa faciam, quae universam Senogallensem ecclesiam ornant mirifice et illustrant, illud tantummodo animadvertam, codicem hunc illum esse, qui unicum episcopatus Senogalliensis S. Paulini civitatis et dioecesis patroni, quod ad nostra usque pervenerit tempora, monumentum continet. Quid enim aliud S. Paulini arca in ecclesia cathedrali Senogalliensis significat? Quid sibi vult aliud in eadem cathedrali ecclesia S. || Paulini sepultura? Quid altare ante ipsam sive arcam, sive sepulturam existens? Quapropter magnopere nobis laetandum est, princeps eminentissime, quod te auspice, teque iubente tinearum morsibus et pulveris rosioni hic praecipue codex

Il codice è formato da 10 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 10 bifogli
- II. 10 bifogli
- III. 10 bifogli
- IV. 10 bifogli con un bifoglio volante inserito tra la VIII e la IX carta
- V. 10 bifogli con un senione inserito tra la XII e la XIII carta
- VI. 10 bifogli
- VII. settenione
- VIII. 10 bifogli
- IX. 12 bifogli
- X. ottonione

La numerazione in cifre arabe opera del Tondini si trova al centro del margine superiore delle 404 pagine, alle quali vanno aggiunte altre 6 carte alla fine, restate bianche. Oltre a questa, si legge una cartulazione in numeri arabi posta nel margine superiore destro di ciascuna carta, non sempre ben visibile. Inizia nella seconda carta del volume (p. 3 della paginazione del Tondini) con il numero 4, salta i numeri 28 e da 196 a 224, ripete il numero 160 e arriva alla carta 235, computando solo la prima delle ultime 5 carte bianche⁽³⁸⁾. Nelle sole due pagine 385 e 393 (cc. 225r e 229r) si leggono i numeri CCXXIII e CCXXVIII, in caratteri romani, inseriti nel margine superiore destro.

ereptus sit, qui tanti momenti tantaeque gloriae et tibi et ecclesiae tuae memoriam occidebat mihi vero voluptatis et delectationis perpetuae est futurus. Postquam enim tres et amplius annos S. Paulini Senogallensem episcopatum indesinenter et laboriose perquisiverim, satisque longam ut probe nosti, dissertationem ea de re ad te scripserim aliamque rursus contexerim, qua plures clarissimorum virorum aliter sententium oppositiones dilui, argumentis tamen quae coniecturis licet firmissimis innixa, omnem nihilominus dubitandi locum nondum tollebant, tandem huius codicis auctoritate suspensiones meae comprobatae sunt omnes et confirmatae. Non est igitur cur tibi pluribus codicem hunc commendem nec est cur enixe hortor ut successoribus tuis eius commendes incolumitatem. Dignum enim tute ipse cognoscis, qui cedro liniatur dignumque prorsus quem «nec Iovis iura, nec ignes, nec possit ferrum, nec edax abolere vetustas». Valeas igitur «o et praesidium et dulce decus meum». Literisque, earumque cultoribus, ut facis favere indesinenter pergas. Maceratae, postridie nonas aprilis, .MDCCLXXXV.».

⁽³⁸⁾ In diversi casi i numeri presentano una successiva correzione perchè il primo redattore, nei numeri superiori a 100, inserisce uno 0 tra le centinaia e le decine (così ad esempio scrive 1056 invece di 156).

Il codice presenta un'unica scrittura, appartenente al notaio Cecco di Lorenzo da Recanati che sottoscrive quasi sempre i documenti, senza tuttavia porre il suo *signum* ⁽³⁹⁾. Quanto alla tipologia di documenti, troviamo una vasta gamma di contratti stipulati dal vescovo Giovanni Faitani nella duplice veste di capo della chiesa senigalliese e di conte rurale, dal 3 aprile 1397 al 4 aprile 1400 ⁽⁴⁰⁾. Anche qui, come in altri codici, abbondano sinodi, inquisizioni, nomine di chierici, sacre ordinazioni accanto a contratti di enfiteusi, quietanze di pagamenti di censi e collette per il rettore della Marca, vendite di animali e terreni, soccide, numerose *solutiones pensionum*. Tutti i documenti sono introdotti da una breve rubrica che ne dichiara il contenuto, scritta dallo stesso Cecco.

9. CODEX EQUI

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 9
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + III + 140 + X + III

Tondini inserisce all'inizio del volume un binione in cui l'ultima carta è stata tagliata: sulla prima pagina scrive il titolo del volume *Codex Equi*, e sulla carta successiva la lettera indirizzata al vescovo Onorati, in data 26 maggio 1784 ⁽⁴¹⁾.

⁽³⁹⁾ Ricordiamo che nel *Codex Elephantis*, costituito da liste dei possedimenti del vescovo nel territorio circostante, è stato copiato un elenco redatto da Cecco di Lorenzo da Recanati nel 1390.

⁽⁴⁰⁾ A causa della caduta di 30 carte evidenziata dalla cartulazione più antica, mancano documenti relativi al periodo che va dalla fine di agosto del 1399 al 24 febbraio 1400; per il resto, l'annotazione degli atti è molto puntuale, quasi giornaliera.

⁽⁴¹⁾ «Eminentissimo ac reverendissimo principi Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo nec non ecclesiae Senogalliensis episcopo et comiti, Iohannes Baptista Tondini, felicitatem. Si ad civitatum et dioecesum historias contendas quidquam valere aut conferre possunt veterum ecclesiarum monumenta, codex hic, princeps eminentissime, quam qui maximi est faciendus. Innumere enim sunt notiones quas nobis ecclesiarum dioecesis Senogalliensis praebet, quarum aliae iam solo aequatae sunt, aliae aliis fuerunt adnexae, aliae ad nostra iisque tempora annorum iniurias feliciter evaserunt. Quid dicam de earum rectoribus, quorum numerum non equidem exiguum nobis exhibet? Quid de synodis? Quid de oblationibus? Quid de ordinatibus? Quid de actis tum civilibus, tum criminalibus? Quid de

In fondo al volume due binioni e un bifoglio ospitano l'*Index codicis Equi*.

Il codice è formato da 6 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 13 bifogli
- II. 12 bifogli con un senione inserito tra la XXII e la XXIII carta
- III. 12 bifogli
- IV. 13 bifogli
- V. ottonione
- VI. senione

La paginazione del Tondini conta 280 pagine, senza salti o ripetizioni, ed è al solito scritta al centro del margine superiore di ciascuna pagina, in caratteri arabi. Si legge inoltre una cartulazione più antica, sempre in numeri arabi, inseriti nel margine superiore destro di ciascuna carta. Arriva al numero 138, senza tuttavia contare la carta posta tra la 53 e la 54 e ripetendo il numero 103⁽⁴²⁾.

Il contenuto riguarda l'attività del vescovo Giovanni Faitani dal 22 gennaio 1402 al primo luglio 1407: ordinazioni, sinodi, contratti di vario genere relativi all'organizzazione del territorio di giurisdizione del vescovo, processi criminali e civili, nomine di notai, al solito scritti nella forma dell'abbreviatura. A questi si aggiungono copie di documenti anteriori, precedute dall'indicazione *copia* come, ad esempio, alle pp. 11-13 dove si leggono documenti del 1383. Contrariamente agli altri bastardelli in nostro possesso, alla redazione del codice intervengono mani diverse, che

sexcentis istiusmodi rebus, quarum passim facta mentio reperitur? Si indicem, quem eidem codici, te iubente, apposui, perlegeris, melius cognosces ea, quae hic paucis indicanda putavi. Incipit autem anno .MCCCCII., die .XXII. mensis ianuarii, finemque habet post medium .MCCCCVII., tempore scilicet quo ecclesiae Senogalliensis pedum regebat Iohannes de Faytanis, cuius familiam iamdiu extinctam lugent Ariminenses. Lubenti igitur animo, princeps eminentissime, legas codillcem qui ad plura et eximia tuae ecclesiae monumenta nobis fausto omine ab iniuria temporum servavit reique publicae letterariae, cuius praesidium es, et columen, indesinenter et studiose faveas. Maceratae, .VII. kalendas iunii, .MDCCLXXXIV.» Il Polverari fa coincidere la data del restauro di ciascun codice con la data apposta dal Tondini alla lettera indirizzata al cardinale Honorati; per il *Codex Equi*, tuttavia, indica per il restauro il 25 aprile 1784: POLVERARI, *Senigallia nel Trecento*, p. 22.

⁽⁴²⁾ Questa cartulazione è sicuramente trecentesca, dal momento che i rinvii contenuti nel *Codex Elephantis* a documenti scritti nel *Codex Equi* si ritrovano ancora oggi alle carte indicate (così, si veda ad esempio il *Codex Elephantis* a p. 98).

tuttavia non appongono mai la loro firma. Accanto alla maggior parte dei documenti figura la sigla *R*, probabilmente indizio della registrazione dell'atto in appositi registri della cancelleria; in altri pochi casi il testo è depennato con un tratto obliquo.

10. CODEX PAPAVERIS

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 10
 misure: mm 300×100
 consistenza: III + II + 113 + XVI + III

Apri il volume un bifoglio di guardia inserito dal Tondini contenente la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati il 12 marzo 1785⁽⁴³⁾. In fondo al volume Tondini inserisce due ternioni e un binione che ospitano l'accurato *Index codicis Papaveris*. Oltre alle carte di guardia finali e iniziali, Tondini inserisce anche altri 4 fascicoli all'interno del volume per separare alcune parti che, come vedremo, mostrano contenuti e modalità di redazione diverse tra loro⁽⁴⁴⁾.

⁽⁴³⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo, episcopo Senogalliensi et comiti, Iohannes Baptista Tondinius. Trium tantummodo annorum, videlicet 1330, 1331, 1332, monumenta nobis exhibet codex Papaveris. Non minoris tamen quam caeteri est equidem faciendus. Eiusmodi enim sunt eruditiones tum ad sacram, tum ad civilem diocesis Senogalliensis historiam pertinentes, quibus abundat, ut reliquis nullo modo concedant quae in aliis codicibus continentur. Pauca de more ne tibi, princeps eminentissime, molestior sim quam par est, breviter attingam. Primum locum sibi indicare videtur charitativum subsidium quod episcopo suo annuatim clerus Senogalliensis persolvebat. Cuius rei certissimum exemplum nobis suppeditat synodus in ecclesia S. Crucis Montis Bodii habita anno 1431, in qua clerus ipse subsidium Bartholomaeo episcopo promittit. Secundum autem sese offert tributum vini et trebbiani, quod eidem episcopo Senogalliensi antiquitus pendebatur quodque nobis ab excommunicatione confirmatur, quae contra illos lata legitur, qui eiusdem tributum pensionum omiserant. Si quis vero possessionum, quos || tunc temporis episcopatus habebat longam cupiat et perspicuam seriem, non equidem multum laborabit tam enim accuratum et domorum, et terrarum indicem exhibet, ut similem in aliis codicibus frustra desideretur. Tandem occurrunt talea, quae camera apostolica annuatim a clero Senogalliensi persolvebantur: aliaque huiusmodi sexcenta, quae quanti momenti sint, quanteque gravitatis, eruditus quisque cognoscere facile possit. Quae omnia cum tibi, princeps eminentissime, referentur accepta, Deum optimum maximum non orari non poterit, ut eruditionis et literarum bono tuaque nobilissima patria inclytaque sponsa ornamento et splendori diu valeas incolumis. Ex aedibus Academiae Maceratensis, .IV. idus martias, MDCCLXXXV.».

⁽⁴⁴⁾ Le carte non sono state considerate dal Tondini nel computo totale delle pagine (ad eccezione della p. 228); presentano una numerazione recente, a matita:

Il codice è formato da 5 fascicoli di consistenza diversa:

- I. 32 bifogli con la XL carta tagliata
bifoglio «Tondini»
- II. senione
binione «Tondini»
- III. 9 bifogli
binione «Tondini»
- IV. quaternione
binione «Tondini»
- V. senione

La paginazione in caratteri arabi inserita dal Tondini, come di consueto al centro del margine superiore, arriva alla p. 225, senza contare le ultime tre pagine bianche. Pur considerandole nel computo totale, lo studioso non scrive il numero relativo nella maggior parte delle carte prive di scrittura (così ad es. nelle pagine 82-125). Altre cartulazioni più antiche rivelano che probabilmente il codice è il risultato dell'assemblaggio di parti provenienti da volumi diversi. Nelle prime 36 carte del I fascicolo appare una cartulazione in numeri arabi nel margine superiore destro; seguono due carte indicate con i numeri arabi 35 e 36 che presentano una scrittura diversa dalla precedente per inchiostro e caratteristiche grafiche; riprende quindi, la cartulazione precedente con le carte 37 e 38 (pp. 77-79 della paginazione del Tondini). Le ultime 23 carte del fascicolo sono bianche e prive di qualsiasi numerazione. Il secondo fascicolo (pp. 127-150 della paginazione del Tondini) è contrassegnato da una cartulazione in numeri arabi che inizia sulla terza carta con il numero 7 e prosegue fino al 12; i numeri non sempre sono visibili, perché il margine superiore è stato rifilato. Dalla p. 151 della paginazione del Tondini si nota un'altra cartulazione, sempre in caratteri arabi posizionati nel margine superiore destro di ciascuna carta: inizia con il numero 187 e prosegue fino al 191 (p. 157 del Tondini); manca la c. 188. Le restanti carte del volume, di cui 13 bianche e altre scritte, sono prive di numerazione, ad eccezione di quella inserita dal Tondini.

Nascendo dall'unione di fascicoli forse in origine appartenuti a volumi diversi, il codice presenta un contenuto, per così dire, miscelaneo.

Sul recto della prima carta si legge: «Liber A: De receptis curie episcopatus | 1467, tempore domini Baptiste de Fantinellis de Lucha | vicarii, et finiendo 1468 precise». Il contenuto delle 4 carte successive (pp. 3-9 della paginazione del Tondini), tuttavia, non rispecchia il titolo del fascicolo, presentando documenti privi di firma del rogatario, datati tra il 24 gennaio e il 14 febbraio del 1430, relativi all'attività del vescovo Francesco Mellini, che per argomento e modalità di redazione si avvicinano alle tipologie già descritte per altri codici (in particolare quietanze di pagamenti, nomine di tabellioni, del notaio e scriba della curia, un rinnovo di enfiteusi e contratti di vendita relativi a terre e ad una casa). Il breve titolo, invece, potrebbe essere collegato con una serie di elenchi di entrate e uscite datati 1467, che si leggono alle pagine 72-80 e così introdotti: «+ 1467. Infrascribuntur pecunie que recipientur | de emolumentis curie episcopatus, | te(m)pore domini Baptiste de Lucha vicarii, | incipiendo mense septembris | dicti anni et ita de mense in mensum ut sequitur per ordinem». Nonostante il proposito, la registrazione si limita ai soli mesi di settembre, ottobre e novembre.

Dalla pagina 11 alla 71, si legge una serie di atti degli anni 1431-32, introdotti da questo lungo prologo: «In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus | seu bastardellus rogitorum seu prothocollorum | mei domini Augustini Macthey Tome | de Rocca Contrata publici apostolica atque imperiali | auctoritate notarii et iudicis ordinarii et nunc notarii | egregii decretorum doctoris domini Prosdolcimi (*segue canonici Paduani depennato*) de Limina canonici Paduani, reverendi in Christo patris et domini domini | Bartolomey de Monticulo electi Selnogaliensis vicarii generalis et eius curie, | continens in se rogita, prothocolla, causas | civiles videlicet promissiones, obligationes, pacta, conventiones, petitiones, citationes, relationes, | comparitiones contumatiarum, accusationes, | responsiones, confessiones, negationes, inquisitiones, | responsiones tenutarum, comissiones ipsarum | captionum et relationes, iuramenta, testes eorumque | dicta et adtestationes, aparitiones, publicationes, precepta, terminos et dilationes, protestationes, | sequestrationes, sententias, pronu(m)ptiationes, noltificationes

et quamplures alias varias et | diversas scripturas; factus, editus et co(m)positus | te(m)pore predicti domini Bartolomey et prenominati | domini Prosdocimi vicarii predicti et scriptus | et publicatus per me eundem dominum | Augustinum notarium predictum electum | et deputatum per supradictum dominum vicarium ad | offitium causarum civilium et malefitorum | et ad alia offitia dicto episcopatu incumben(t)ia, sub anno Domini mi(lles)imo .CCCCXXXI., indictione | .VIII., te(m)pore sanctissimi in Christo patris et domini domini | Eugenii divina providentia pape .III., die | .XVI. mensis iulii et continuatus ut in diebus | et mensibus infrascriptis».

Tra la grande varietà di documenti registrati nei fascicoli che seguono, si segnala una serie di annotazioni relative a persone citate in giudizio dal vescovo affinché mostrino le prove scritte di determinati diritti da loro esercitati e annotazioni relative a lasciti testamentari, introdotte a p. 127 dal seguente prologo: «In Dei nomine, am[en ...] (*i tre puntini indicano una lacuna di oltre metà rigo*) | .XVI. mensis ianuarii. | Infrascripta sunt quedam agenda per dominum vicarium | nostrum in curia nostra in requirendo iura | episcopatus Senogaliensis; in primis, videlicet», nel quale, purtroppo, una lacerazione del margine superiore destro della carta impedisce di leggere l'anno di compilazione delle liste. Dalla p. 151 alla 156 si leggono altri documenti relativi all'attività del vescovo Mellini scritti dal notaio *Manoctus* tra il 16 ottobre 1430 e il 21 dicembre 1431.

Infine, da pagina 187 il codice presenta un contenuto simile a quello del *Codex Elephantis* e del *Iura Episcopatus*, vale a dire annotazioni relative ai diritti esercitati dal vescovo sui suoi possedimenti, al solito distinti in elenchi relativi ai luoghi e ai testamenti:

- p. 187: *Possessiones Scapeçani*
- p. 197: *Conditiones testamentorum et alia*
- p. 205: *Possessiones Senogalie*
- p. 210: *Domus sive acasamenta posita in Citadella*
- p. 216: *Domus sive achasamenta posita in civitate*
- p. 222: *Conditiones testamentorum*

Gli elenchi non sono datati, né presentano alcun tipo di firma o autenticazione, tuttavia le caratteristiche grafiche della

scrittura, unica per tutte le liste, sono molto simili alla scrittura del *Codex Elephantis*, che, ricordo, pare sia stato scritto dal vescovo Mellini nel 1430.

Interessante a p. 201 una annotazione in volgare: «Fa acconciare lasciamiento (*così*), lo tecto et la porta, le finestre, la cataracta dello studio; fa portare malta et trovare porte; fa venire doi o tre ducati de calcina; fa sterrare la via pella mano del potesta et dentro fal tu; fa fare doi porte la tua et la nostra et murare et coprire quello pocho muro; sollecita la traita; sollecita lo carro, bufali et fante per essi; acconcia lolio; vendi lo grano; fa mesurare lo gesso che sia in coppe; fa che porgi cura allo legname tanto quello che verra, quanto quello che cie; provvedi alli possessioni, alli fructi, allo fieno».

11. MISCELLANEORUM CODEX I

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 11

misure: mm 300×200

consistenza: II + II + 120 + VIII + II

Apri il volume un bifoglio nel quale Tondini scrive la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati il 12 aprile 1785⁽⁴⁵⁾, mentre alla fine 2 binioni contengono l'indice intitolato *Miscellaneorum codex Ia*, scritto su due colonne.

⁽⁴⁵⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo episcopo Senogalliensi et comiti, Io(hannes) Baptista Tondinius. Cum post minoris formae codicum recensionem, plurima eiusdem magnitudinis reliqua fuissent folia, sparsa tamen, et dissipata, animum studiumque diligenter applicavi ad ea in ordinem digerenda; ita ut eorum dispositio rectam annorum seriem quantum fieri posset sequerentur. Postquam diu multumque cum eorum pene inextricabili perturbatione luctatus sum, illud tandem feliciter obtinui, ut nonnullis reiectis, quae nullius aut ordinis, aut ligaturae erant capaces, quaeque nihil memoria dignius continebant, in tres fasciculos redegerim, quibus Miscellaneorum titulum apponere libuit. Horum igitur primum habeas, princeps eminentissime, ad annum 1331, 1343, 1362, 1368, 1390, 1392 et 1393 pertinentem, eumque plurimis et sane pretiosis monumentis undique scatentem. Si enim alienos etiam a Senogalliensi ecclesia viros spectemus, qui in ipso appellantur offenduntur Philippus Alemonius episcopus Hostiensis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinalis, Landulphus et ipse tituli S. Nicolai in Carcere Tulliano cardinalis diaconus; Philippus Gravinensis, Antonius Bicectensis, Benedictus Camerinensis ecclesiarum episcopi; frater Iacobus decretorum doctor, abbas S. Felicis de Venetiis Castellanensis diocesis; Mactheus de Pisis legum doctor et Symon Ceccholi Domicellis

Il codice è formato da 12 fascicoli di consistenza diversa. Il Tondini, al momento dell'assemblaggio da lui eseguito, ha inserito 4 bifogli, segnalati nello schema seguente, per separare alcuni fascicoli:

- I. quinternione
prima carta primo bifoglio «Tondini»
- II. ternione con ultime 3 carte tagliate
seconda carta primo bifoglio «Tondini»
- III. bifoglio
- IV. senione
- V. quinternione
- VI. ternione
prima carta secondo bifoglio «Tondini»
- VII. binione
seconda carta secondo bifoglio «Tondini»
- VIII. 14 bifogli
- IX. ottonione
prima carta terzo bifoglio «Tondini»
- X. bifoglio
seconda carta terzo bifoglio «Tondini»
prima carta quarto bifoglio «Tondini»
- XI. bifoglio
seconda carta quarto bifoglio «Tondini»
- XII. 11 bifogli

Perusinus, uterque apostolicae sedis ad Romandiolam at ad alias Italiae partes nuntius; Antonius comes Montisferetri; Carolus tandem, Pandulphus Malatesta et Galeottus de Malatestis, ut de sexcentis aliis taceam, quorum series ad satietatem usque perduci facile posset. Si vero nos intra Senogalliensis ecclesiae confinia continere velimus, non solum census et decimas episcopo solutas reperiemus, et quamplurimum generalium vicariorum nomina hactenus ignorata et synodales constitutiones et Petrum patriarcham Gradensem, iam Senogalliensem, et fratrem Marcutum episcopi Senogalliensis socium, verum etiam bella, quae diu in nostra dioecesi viguerunt, indicata; ser Iohannem de S. Natolia Senogalliae potestatem; innumerasque praeterea ecclesias, ecclesiarumque tum et in praesens existentium, tum vetustate collapsarum rectores, qui una cum caeteris numero carentibus monumentis in hoc fasciculo contentis ecclesiasticam Senogalliensis ecclesiae historiam et augent et amplificant. Ex quibus etiam carptim furtimque indicatis probe intellexisti, princeps eminentissime, quanti sit faciendus codex tot, talibusque notionibus refertus, quem dum praesentes posterique in aliquem ordinem digestum et a temporis voracitate ereptum conspicient quamaximas tibi habebunt gratias, omniaque fausta precabuntur, quod honori et gloriae ecclesiae tuae tam studiose prospexeris. Iubenti igitur animo labores hosce meos accipias, princeps eminentissime, sempiternos tuorum in me meritorum testes futuros. Ex aedibus Academiae Maceratensis, pridie idus aprilis .MDCCLXXXV.». ».

La recente paginazione inserita dal Tondini conta un totale di 246 pagine, non numerando le ultime tre carte del secondo fascicolo, evidentemente già tagliate nel 1700. Il codice presenta una serie di cartulazioni diverse, relative a gruppi di carte o a singoli fogli, come illustrato nello schema seguente, dove si fa riferimento alla paginazione del Tondini.

p. 33	c. 20
pp. 35-57	cc. 64-75 (manca la carta 72)
pp. 59-77	cc. 535-544
pp. 79-89	cc. 60-65
p. 91	c. 23
p. 93	c. 74
p. 96	c. 89
p. 97	c. 313
pp. 101-151	cc. 104-129
p. 153	c. 275
pp. 155-185	cc. 259-274
pp. 197-199	cc. LXIII-LXV
pp. 203-245	cc. 159-180

Per quanto concerne il contenuto del codice, le prime 5 carte presentano un lungo contratto di enfiteusi rogato dal notaio Venimbene da Fabriano nel 1331, relativo a territori posti in località Farneto. Dopo alcune carte bianche, alle pp. 23-26 si leggono sette documenti, come di consueto scritti nella forma dell'abbreviatura, relativi a testamenti, introdotti da una breve rubrica scritta nel margine sinistro e privi della firma del redattore. Quanto alla datazione, per ciascun documento vengono registrati solo il mese e il giorno, segno che le pagine iniziali del fascicolo, in cui evidentemente era scritto l'anno, sono cadute. Accanto alla prima abbreviatura, tuttavia, è scritto 1343, verosimilmente dal Tondini, che forse desume la datazione dal fatto che alle pp. 27-28 segue una *Collatio ecclesie Sancti Petri de Monte Sancti Viti Senogaliensis diocesis*, datata, appunto, 1343, ma che, tuttavia, presenta una scrittura diversa dalla precedente. Altre tre abbreviature si leggono alle pp. 31-32, relative a vendite di terreno datate al 1362 e firmate da *Bertus notarius*, che non appone il suo *signum*. Le pp. 35-77 contengono elenchi di entrate e uscite effettuate nel 1368, al tempo

del vescovo Giovanni *de Pananeis*. Le liste sono introdotte da brevi prologhi che generalmente ci informano circa la datazione e i nomi dei redattori:

p. 35: «In nomine Domini, amen. Infrascripte sunt introitus et expense recepte | pecuniarum infrascriptarum perventium ad manus venerabili et circumspecti viri | domini Francisci prioris ecclesie Sancte Marie de Monte Filiorum Optrani reverendi | in Christo patris et domini domini Iohannis Dei gratia episcopi Senegaliensis vicarii | generalis anno, mensibus et diebus infrascriptis, scripte per me Michaellem | de Villaribus apostolice et imperiali auctoritate ac dictorum episcopi et vicarii | notarium et officialem»;

p. 45: «Infrascripti sunt den(arii) bance pervent(i) ad manus supradicti vicarii». Segue una breve lista relativa ai mesi di marzo e aprile, la cui scrittura è riconducibile a Giorgio *Pucepti*;

p. 47: «Infracripti sunt denarii bance perventi ad manus prefati domini | Francisci vicarii scripti per me Michaellem de Villaribus notarium»;

p. 51: «In Dei nomine, amen. Infrascripti sunt introitus et expense (et expense *aggiunto al margine destro*) perventi ad manus venerabili viri domini Francissci | prioris ecclesie Sancte Marie de Monte Filiorumprani (*così*) reverendi (*segue viri depennato*) in Christo patris domini domini | Iohannis Dei et apostolice sedis gratia episcopi Senegaliensis vicarii generalis et scripti per me Giorgium Pucepti de Serra Comitum notarium et nunc notarium dicti domini vicarii sub anno Domini mill(esim)o | .CCCLXVIII^o., indictione .VI., t(em)pore domini Urbani pape quinti, diebus et mensibus infrascriptis»;

p. 61: «In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus expensarum factarum per | venerabilem virum dominum Francisschum priorem Sancte Marie de Monte Filiorum Optrani, | reverendi in Christo patris et domini domini Iohannis Dei gratia episcopi Senegaliensis | vicarium generalem t(em)pore sui vicariatus, et scriptus et ordinatus per | me Giorgium Pucepti de Serra Comitum imperiali auctoritate notarium [.....] | et nunc notarium et officialem dicti domini vicarii sub anno Domini mill(esim)o | .CCCLXVIII^o., indictione .VI., t(em)pore santiximi

in Christo patris et domini domini Urbani pape (*segue pape ripetuto all'inizio del rigo successivo*) | .V., divina providentia pape .VI., diebus et mensibus infrascriptis»;

p. 66: «In nomine Domini, amen. Infrascripte sunt certe expense facte per venerabilem virum | dominum Franciscum priorem ecclesie Sancte Marie de Monte Filiorum Optrani | vicarium predictum, anno Domini .MCCCLXVIII., diebus et mensibus infrascriptis, | scripte per me Michaelem de Villaribus clericum Tornacensis diocesis | publicum apostolica et imperiali auctoritate notarium».

Il resto del codice accoglie documenti di vario genere, per lo più copie di lettere papali o dei rettori della Marca relative ai pagamenti di collette e decime o a scomuniche, datate tra il 1390 e il 1393 al tempo del vescovato di Giovanni Faitani. Alle pagine 79-94 i documenti sono scritti dal notaio Cecco da Recanati, che registra una serie di atti nel 1390, mentre per il resto la scrittura è attribuibile per buona parte al notaio Nicolò da Tolentino, che appone sempre la sua firma, corredandola in un caso, alla pagina 230, del suo *signum*.

12. MISCELLANEORUM CODEX II

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 12

misura: mm 300×200

consistenza: III + II + 99 + VIII + III cui si aggiunge una carta volante di piccole dimensioni

Tondini inserisce all'inizio del volume un bifoglio nel quale, al solito, scrive la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati il 13 aprile 1784⁽⁴⁶⁾. Due binioni in fondo al volume ospitano il *Miscellaneorum codicis II index*.

⁽⁴⁶⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omane) E(cclesie) cardinali amplissimo, episcopo Senogalliensi et comiti, Io(hannes) Baptista Tondinius. Plurima sunt, princeps eminentissime, quae scitu et memoratu digna nobis ab altero Miscellaneorum codice suppeditantur. Multorum pro caeteris illius aevi, scilicet exeuntis seculi .XIV., virorum illustrium fit mentio, quorum nominibus codicis pretium crescit mirifice et adaugetur. Huiusmodi sunt Paulus Ursinius et Mostarda Stratensis, uterque pro S(ancta) R(omana) E(cclesia) armatorum gentium imperator; Nicolaus episcopus Sin-

Il codice è formato da 10 fascicoli di consistenza diversa. All'interno è inoltre inserita una carta volante, di dimensioni ridotte.

- I. ternione
- II. settenione con ultime 2 carte tagliate
- III. 9 bifogli
- IV. quinternione
- V. binione
- VI. quinternione
- VII. quaternione
- VIII. quaternione
- IX. quinternione
- X. settenione con la prima carta tagliata

Anche in questo caso, trattandosi di un volume miscelaneo, oltre alla paginazione inserita dal Tondini che conta un totale di 198 pagine, il codice presenta una serie di cartulazioni diverse, non sempre ben visibili a causa di lacerazioni che interessano il

gnensis Marchiae Anconitanae thesaurarius generalis; Andreas Thomacellius eiusdem provinciae marchio et generalis rector; Franciscus Sulmanensis egregius doctorum doctor, nec non Marchiae pro S(ancta) R(omana) E(cclesia) et pontifice iudex super spiritualibus specialiter deputatus; Angelus cardinalis Constantiensis; alique permulti, quos ne longior sim praetermittendos iudico. Quare me nunquam paenituerit, tot dispersa et dissipata folia, quae cupiam fortasse contemnenda videri potuissent, in unum colligisse diligentiamque meam in illa nihilo secius impendisse, quam si integrum volumen fuissent, planeque perfectum. Non enim dubitari ullo modo potest, quin ad ecclesiasticam istius dioecesis historiam plurima et sane magni facienda documenta sint suffectura. Quod aperte tute ipse percipies, princeps eminentissime, si vel indicem solum legens percurres, qui utinam tibi non ultimus sit testis mei in te obsequi, meaeque in te observantiae quem enixe D(ominum) O(ptimum) M(aximum) oro precorque ut diu salvum et incolumem servet. Maceratae, idibus aprilis .MDCCLXXXV.».

Tra i personaggi indicati dal Tondini, si segnalano Nicolò di Sessa (in Croazia) tesoriere generale della Marca nel 1406 e Andrea *Thomacellus* rettore dal 1390 al 1405, per i quali si veda M. LEOPARDI, *Series Rectorum Anconitanae Marchie*, Recanati 1824, p. 34. Tondini rileva, inoltre la presenza di Angelo Correr cardinale del titolo di S. Marco e vescovo Costantinopolitano: tra il 1405 e il 1406 è vicario pontificio nella Marca Anconitana e viene quindi eletto pontefice con il nome di Gregorio XII. Il 4 luglio 1415 dopo la lettera della convocazione del Concilio a Costanza da parte del card. Dominici, Carlo Malatesta dà l'annuncio ufficiale dell'abdicazione del pontefice; il Concilio gli conferisce il titolo di cardinale vescovo di Porto e ottiene la nomina vitalizia di legato per la Marca di Ancona. Muore a Recanati il 18 ottobre 1417; la sua tomba con iscrizione è collocata nella cattedrale di Recanati. Su di lui, si veda EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 26; LEOPARDI, *Series rectorum*, pp. 34, 36-37. Per una breve biografia, si veda G. ORTALLI, *Gregorio XII, papa*, in D.B.I., 59, Roma 2002, pp. 195-204.

marginale superiore destro delle carte. Nello schema seguente si indicano le numerazioni visibili nel codice, che corrono tutte per carta, facendo riferimento alla paginazione del Tondini, come di consueto:

pp. 1-11	cc. 652-657
pp. 35-75	cc. 160-180
p. 79	c. 113
p. 87	c. 198
pp. 91-101	cc. 192-197
p. 105	c. 118
pp. 110-113	cc. 202-203
pp. 117-139	cc. 132-143
pp. 141-143	cc. 121-122
pp. 145-177	cc. 374-390
p. 179	c. 39
p. 181	c. 221
p. 197	c. 120

Pur nel contenuto vario, il codice riguarda per intero l'attività di Giovanni Faitani. Aprono il volume, alle pagine 1-7 le copie di nove lettere inviate dal camerario o dal vicecamerario del papa tra il 1394 e il 1403, relative al pagamento della tassa dovuto dal vescovo di Senigallia. Quindi, dopo una serie di documenti degli anni 1394-1395 che occupano le pp. 13-20, si leggono tre inquisizioni discusse tra il 1397 e il 1399, scritte dal notaio Cecco di Lorenzo da Recanati, che in calce al secondo documento appone il suo *signum* (pp. 23-32)⁽⁴⁷⁾.

Da pagina 33 a pagina 104 Angelus *Baldutii* da Gubbio annota documenti emanati dal vescovo Giovanni Faitani tra il 9 ottobre 1400 e il gennaio 1401. Il testo dei documenti è scritto per lo più per intero; generalmente, una breve rubrica inserita nel margine destro informa circa il contenuto dei documenti. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di citazioni a giudizio rivolte a singole persone, *certis de Monte Bodio* o *Roccha Contrata* oppure ad istituti religiosi, come nel caso del *Interdic-*

⁽⁴⁷⁾ A p. 23 si legge il processo contro don Luca rettore di San Paterniano di Monterado accusato di ferimento a sangue nel 1395, che sarà successivamente inquisito nel 1398, sempre con la stessa accusa, come risulta dal *Codex Tauri* (pp. 170-171).

tum contra priorem et ecclesiam Sancte Marie de Abbatissis de Serra Comitum (p. 92) oppure della *Pronu(m)ptia contra abbatisam et moniales monasterii Sancte Marie de Monte Bodio* (p. 94). Si segnalano, inoltre, gli atti del sinodo tenutosi il 22 novembre 1400 (pp. 66-76).

A p. 105 si legge il seguente prologo: «In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus causarum civilium | et rogitorum civilium curie episcopatus Senogaliensis continens in se | commissiones, citationes, relationes, precepta, sequestrationes, bandimenta, | proclamationes, tenutas et ipsarum relationes, pronu(n)tiationes, sententias | et multas alias varias et diversas scripturas ad officium civilium | causarum pertinentium et spectantium; factus, editus et co(m)positus tempore | reverendi in Christo patris et domini domini Iohannis de Faytanis episcopi Senogaliensis | et comitis, et scriptus et publicatus per me Petrum Nutii de Gualdo | notarium publicum et nunc notarium et officialem dicti domini episcopi et sue curie, | sub anno Domini mill(esim)o .CCCCI^o., indictione .VIII., te(m)pore domini Bonifatii | pape noni, diebus et mensibus infrascriptis». Le cause discusse di fronte al vescovo vengono registrate da Pietro *Nutii* da Gualdo a partire dal 13 gennaio 1401 fino all'11 gennaio dell'anno successivo. All'inizio di luglio Pietro scrive un secondo prologo, dello stesso tenore del precedente, che oggi si legge a p. 115; qui e in fondo all'ultimo documento (p. 138) egli appone la sua sottoscrizione e il suo *signum*⁽⁴⁸⁾.

Fatta eccezione per alcune altre poche carte contenenti documenti non firmati e quindi di difficile attribuzione, il resto del codice è di mano del notaio Corradino da Gualdo che, alle carte 145-181, annota tutte le scritture emesse e ricevute dal-

(48) Ecco il testo del prologo a p. 115: «In Dei nomine, amen. Hic est liber sive quaternus causarum civilium | episcopatus Senogalie continens in se contractus, rogita, procurationes, syndicatus, | commissiones, citationes, relationes, tenutas et ipsarum adceptiones et preceptiones, proclamationes, bandimenta, | mandata, terminationes, dilatationes et quam plures alias varias et diversas scripturas | ad dictum episcopatum pertinentes et spectantes; factus, editus et co(m)positus te(m)pore | reverendi in Christo patris et domini domini Iohannis de Faytanis de Arimino | episcopi Senogalie et comitis, et scriptus et publicatus per me Petrum Nutii de | Gualdo notarium publicum et officialem dicti domini episcopi et sue curie, | sub anno Domini mill(esim)o .CCCCI^o., indictione .VIII., te(m)pore domini Bonifatii pape noni, | diebus et mensibus infrascriptis. | Signum meum Petri (S) notarii supradicti».

l'episcopo negli anni 1404-1406 e a p. 178 appone la sua sottoscrizione corredata dal *signum*. Gli atti sono preceduti dal seguente prologo alla p. 145: «In nomine Domini, amen. Hic est liber sive quaternus | episcopatus Senegaliensis continens in se omnes et singulas | litteras citationum et edicta ipsarumque citationum, relationes, ductiones et copias ac exempla litterarum summorum pontificum et ipsorum officialium tam pro decimis quam pro aliis de causis pronuntiationibus, sententias | excommunicationum ipsiusque publicationum, absolutionum, | benefitorum presentationes, comparitiones ac productiones | privilegiorum et iurium ipsorum copias et quam plures | alias varias et diversas scripturas ad curiam | episcopatus Senegaliensis in spiritualibus et te(m)poralibus pertinentes, | expectantes, factas, editas et co(m)positas te(m)pore reverendi | in Christo patris et domini domini Iohannis de Faytanis de Arimino | Dey et apostolice sedis gratia Senegaliensis episcopi et comitis, | et scriptus et publicatus per me Corradinum ser Francisci | de Gualdo notarium et nunc notarium et officialem dicti domini episcopi | et sue curie ad dictum officium per eundem et al(ia) specialiter | deputatum, partim sub anno Domini .MCCCCIII. et partim | sub mill(esim)o .CCCCV. et .MCCCCVI., te(m)pore domini Inocentii pape | .VII., diebus et mensibus infrascriptis».

Tra i vari documenti annotati da Corradino, figurano gli atti di due sinodi: il primo si tiene a Senigallia il 3 maggio 1405 (pp. 150-151), il secondo viene convocato a Montalboddo il primo giugno 1406 (pp. 165-166).

13. MISCELLANEORUM CODEX III

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 13

misura: mm 300×200

consistenza: II + II + 120 + VIII + II

All'inizio del manoscritto Tondini inserisce un bifoglio contenente la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati il 14 aprile 1784⁽⁴⁹⁾, mentre alla fine 2 binioni

⁽⁴⁹⁾ «Bernardino de Honoratis S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali amplissimo episcopo Senogalliensi et comiti, Io(hannes) Baptista Tondinius. Tertius omnium-

ospitano il *Miscellaneorum codicis III index*, scritto su due colonne.

Il codice è formato da 13 fascicoli di consistenza diversa:

- I. bifoglio
- II. quinternione
- III. senione
- IV. senione con l'ultima carta tagliata
- V. quinternione
- VI. quaternione con un bifoglio inserito tra la II e la III carta
- VII. bifoglio
- VIII. settenione
- IX. ternione
- X. ottonione
- XI. ternione
- XII. quaternione
- XIII. settenione con la prima carta tagliata e l'ultima tagliata a metà

La paginazione del Tondini conta 229 pagine, tralasciando però le ultime 11 carte, di cui 9 bianche. Nelle prime carte del codice sono presenti altre due cartulazioni antiche, entrambe in numeri arabi, di cui la prima spesso depennata, la cui lettura

que Miscellaneorum pretiosissimum habes codicem, princeps eminentissime, dignumque prorsus, qui a temporum iniuriis elapsus sit. Etenim si vel episcopi tantum Senogallenses perpendantur, de quorum nominibus mentionem facit, ii et multi sunt, luculentum historia dioecesis Senogalliensis lumen inferunt. Sunt autem Franciscus de Silvestris Cingulanus; Christoforus Ordinis Heremitarum S. Augustini; Petrus Amelius natione Gallus; Iohannes de Faytanis de Arimino; Symon de Vigilantibus patritius Anconitanus; fr. Antonius Colombella, Recanatensis heremita; et Marcus Vigerius de Savona, Ordinis Minorum. Quibus addendus est Victor quidam a codice nostro electus tantum appellatus, cui Senogalliensem cathedram assignatam fuisse autum<n>o post Iohannis de Faytanis mortem, qui facto functus est anno Domini 1412, sui que episcopatus numquam iniisse possessionem propter schismatis (*sic*) perturbationes, quo Ecclesia Romana tunc temporis erat distracta. Sed de hoc fusius, ut par est, in historia episcoporum Senogalliensium disputabitur. Prae caeteris vero singularem codici huic dignitatem adjungit causa illa, quae inter Bersarionem antea Tusculanensem, postea Sabinensem episcopum, vulgo cardinalem Nicenum nuncupatum, monasterii S. Crucis Fontis Avellanae perpetuum commendatarium vertebat, et Guidonem Paulum militem civitatis Urbini, et homines castrorum Currinali et Roccha Contrata, qui eiusdem monasterii nonnulla bona invaserant. Cuius causae iudex et commissarius a summo pontifice constitutus fuit Guilielmus cardinalis Bothomagensis, qui Hostiensis ecclesiae infula tunc erat decoratus. Si vel una virorum, qui in hoc causa egerunt celebritas perpendatur, facile dignoscetur codicem hunc plurimi esse faciendum. Quem dum digestum et recensum ad te mitto, princeps eminentissime, ut in reipublicae litterariae bonum diu salvus superus Deum optimum maximum obnixè veneror. Maceratae, postridie idus aprilis, .MDCCLXXXV.». ».

in molti casi è resa impossibile per il margine superiore lacera-
to. Si leggono con certezza solo i numeri apposti alla pagina 9:
carta 159 e 86; alla pagina 19: carta 164 e 91; alla pagina 21 si
legge solo la prima cartulazione con il numero 165; alla pagina
23: carta 166 e 93.

Alle pp. 1-2 apre il volume un documento datato 26 agosto
1429, il più antico del volume, mediante il quale, di fronte a
Giovanni Battista Millini, vicario del vescovo Francesco Mellini,
Paolo *Ghinutii* da Arezzo, sindaco del vescovo, chiama a giudi-
zio Sante di Pietro da Rocca Contrada accusato di detenere
illegalmente la metà di un terreno *vineatum et arboratum* posto
nel distretto di Rocca Contrada *in fundo Zeppalis*.

Da p. 5 a p. 90 il codice presenta lunghi elenchi di annota-
zioni riguardanti testamenti. In alcuni casi sono introdotti da
intestazioni relative ai luoghi (p. 5 *Monteoffo*; p. 23 *de Scacciola*;
p. 49 *de Montebodio*; p. 86 *de Peticulo*). In un caso, a p. 27,
l'elenco è introdotto da un prologo: «In Dei nomine, amen.
Hic est liber sive quaternus continens | in se omnes et singulas
rubricas thestamentorum datas et | consignatas venerabili viro
domino Rigotio ser Iohannis | de Rocha Contrata decretorum
perito reverendi in Christo | patris et domini domini A. de
Recaneto sacre pagine profesoris nec non Dei et apostolice sedis
gratia episcopi Selnogaliensis et comitis in spítitualibus et
themporalibus | vicario generali per infrascriptos thabelliones
sive | notarios de mandato predicti domini vicari (*così*) cum
nominibus | thestatorum sive thestantium et nominibus here-
dum sive | successorum dictorum thestatorum sive thestantium;
scriptus | et publicatus per me Ruggerium Alberti de Rocha
Contrata | notarium publicum et ad presens notarium supra-
dicty | domini vicarii una cum ser Iohanne ser Alexandri et |
ser Bathista Mactei notaris publicis (*così*) de dicta rubrica |
qui sunt deputati a predicto domino vicario; ad excribendum
infrascriptas rubricas et citationes hac (*così*) quietationes de |
predictis fiendas prout inferius apparebit cum diebus, | mensi-
bus et annis prout continget, sub annis Domini | .M^oCCCC^oLVI^o.
et die prima marzi, et in primis». Le succinte *rubricae* sono
spesso depennate con un tratto obliquo e nella maggior parte
dei casi si leggono annotazioni relative alla soluzione del testa-
mento; in pochi altri casi, figurano anche lettere o simboli, pro-

babilmente da riferirsi alla posizione del documento all'interno dell'Archivio⁽⁵⁰⁾.

Alle pp. 115-142 si leggono elenchi di annotazioni relativi a pagamenti di censi degli anni 1467 e 1468, introdotti in questi termini: «1468. Infrascripti sunt qui solverunt pensionem de dicto castro pro dicto anno». Le liste sono, come di consueto, intitolate ai luoghi di riferimento: *de castro Leone, de Rocha Contrata, Barbara, Montebodio, Montenovo, Curinalto, Belvederio, Senogallia, in Scapezano, Mondoffo*. Nel verso dell'ultima carta (p. 142) troviamo annotazioni relative all'anno 1467.

Nelle restanti carte del manoscritto si leggono alcune inquisizioni, copie di lettere inviate o ricevute dal papa o dai suoi rappresentanti e documenti di vario genere datati dal 1461 al 1491.

14. CODEX GLADII

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 14
 misure: mm 300×200
 consistenza: III + II + 80 + IV + III

Tondini inserisce all'inizio del volume un bifoglio: a c. Ir scrive il titolo del volume, *Codex Gladii*, e a c. Iir la lettera indirizzata al vescovo di Senigallia Bernardino Onorati datata al 4 aprile 1784⁽⁵¹⁾. Un binione inserito in fondo al volume ospita l'*Index codicis Gladii*.

⁽⁵⁰⁾ Così ad esempio, a p. 5: «Madalena filia Antonii Iacobi olim de Firmo pro testamento dicti Antonii eius patris, 1430, die 17 maii, citata fuit per Dominicum Berti. Die .XXVIII. augusti citata per Dominicum ad dicendum quia non debeat excommunicari. Die .III. octubris satisfacit ut infra appresso a f(olio) 88» Al margine: «.Y. cass(atum) quia infra appresso a f(olio) 88». Oppure a p. 7: «Matea filia condam Castellani Francisci et Rosa uxor dicti Castellani pro testamento dicti Castellani». Nel margine: «Non rep(ertum)». A p. 49: «Domina Maria tenetur pro testamento Antonii Dominici de Urbino». Al margine: «Solvit domino Rigotio vicario sol(dos) 17».

⁽⁵¹⁾ «Eminentissimo ac reverendissimo S(anctae) R(omanae) E(cclesiae) cardinali Bernardino de Honoratis episcopo Senogalliensi et comiti, Io(hannes) Baptista Tondini, felicitatem. Si nonnullarum rerum notitiam, quae ab hoc codice nobis exhibetur, aliunde evicere possemus, cardinalis amplissime, optabile sane fuisset eum periisse potius quam ad nostra usque tempora pervenisse. Scelera enim quamplurima hominum vel sacerdotali dignitate praedictorum laterent, quae et humanitatem et ordinum nostrum omnino dedecorant. Si quis tamen amet eorum temporum mores, et indo-

Il codice è formato da 7 fascicoli di consistenza diversa:

- I. quinternione con un bifoglio inserito tra la VI e la VII carta
- II. 9 bifogli
- III. 9 bifogli
- IV. senione con l'ultima carta tagliata
- V. ternione con la prima carta tagliata
- VI. quinternione con un bifoglio inserito tra la VI e la VII carta
- VII. binione

L'unica numerazione presente è quella inserita dal Tondini, che conta 160 pagine, scritta come di consueto al centro del margine superiore.

Il codice contiene esclusivamente inquisizioni e condanne discusse nel tribunale vescovile al tempo di Cristoforo II di Biandrate, dal 1470 al 1472⁽⁵²⁾. Ad eccezione delle pagine 119-123, presenta un'unica mano di scrittura, probabilmente di Giovanni *de Poma* di Biandrate, notaio della curia, che prende nota delle varie fasi del processo, senza tuttavia apporre mai il proprio *signum*.

15. MISCELLANEORUM «M» CODEX I

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 15
 misure: mm 400 × 290
 consistenza: IV + 176 + IV

Il codice è formato da 10 fascicoli di consistenza diversa:

- I. ottonione
- II. 12 bifogli

lem cognoscere, et cum nostris comparare, gaudebit eum iniuriam temporum evasisse, et amplam meditationum segetem in promptu habebit. Praeter quam quod de nonnullis dioecesis Senogalliensis ecclesiis earumque praesertim rectoribus in eo fit mentio, quae alibi penitus desideratur. Incipit codex a die .V. mensis novembris anni .MCCCCLXX. explicitque die .XIII. maii anni .MCCCCLXXIV., tempore Christofori de Blandratra Senogalliensis episcopi, et Clerici de Stagnis, prioris ecclesiae S. Andreae de Tuderto eius in spiritualibus et temporalibus generalis vicarii. Habeas igitur et hunc antea inordinatum penitus et confusum nunc autem auspiciis tuis feliciter dispositum, et Indice, brevior quidem, sed si materiam spectes, satis amplo locupletatum: diuque ea, quam tua tibi virtus, purpuratorum et episcoporum decus eximium comparavit gloriam incolumis fruaris. Maceratae, pridie nonas aprilis .MDCCLXXXIV.».

⁽⁵²⁾ Un'unica annotazione a pag. 158 è datata 1474.

- III. 15 bifogli, con un bifoglio aggiunto tra la XXIV e la XXV carta
- IV. ternione con la penultima carta tagliata
- V. quaternione con un binione e un ternione (con l'ultima carta tagliata) aggiunti al centro
- VI. 10 bifogli
- VII. 11 bifogli
- VIII. settenione
- IX. senione con un foglio volante
- X. settenione

Il codice presenta una cartulazione recente, a matita, in numeri arabi. Il margine superiore lacerato della maggior parte delle carte impedisce di leggere per intero due cartulazioni più antiche, scritte in numeri arabi. La prima, spesso depennata in occasione dell'inserimento dell'altra, è visibile dalla carta 134; della seconda rimangono tracce dalla carta 122. Nel seguente schema, prendendo come punto di riferimento la cartulazione recente a matita, si segnalano le due cartulazioni più antiche (indicate con le lettere A e B):

cart. recente	cart. A	cart. recente	cart. B
cc. 134-144:	cc. 138-148	cc. 122-144:	cc. 124-146
cc. 145-150:	cc. 151-156	cc. 145-150:	cc. 149-154
cc. 151-156:	cc. 161-166	cc. 151-156:	cc. 159-164
cc. 157-160:	cc. 171-174	cc. 157-160:	cc. 169-172
cc. 161-170:	cc. 180-189	cc. 161-176:	cc. 178-193
cc. 171-175:	cc. 200-204		

Anche in questo caso il titolo di Miscellanea non rispecchia il contenuto del codice, dal momento che, tranne alcune eccezioni, riguarda la *satisfactio de quarta canonice portionis, in toto* o *pro saldo*, per i testamenti. Le brevi annotazioni sono al solito suddivise in elenchi relativi ai luoghi: *Rocca Contrada*; *de Monte Fortino*; *de castro Sancti Martini et Montisfortini*; *de villa Sancti Salvatoris*; *castri Ripalte*; *de castro Peticuli*; *castri Montalis*; *de Colpizzano*; *castrum Serre Magnadursi et Sancti Christofori districtus Rocche Contrate*; *castri Calcironis*; *de castro Castiglionis districtus Rocche Contrate*; *de castro Lavacellorum*; *de villa Bunitte*; *de villis Fusiani, Lupurani, Prosani et Vada*; *de villa Sancti*

Felitiani. Sul recto della prima carta del manoscritto si legge: «1340. Pro testamentis Roche Contrate et comitatus in diocesi Senegaliensi»⁽⁵³⁾.

Sulle prime due carte si leggono alcuni documenti degli anni 1382-1387, redatti in copia semplice, firmati dai notai Tommasuccio di Ventura da Rocca Contrada, Nicola *quondam ser Cicchi* da Tolentino e Medardo di Gennaro da Rocca Contrada. Altre due eccezioni al contenuto principale sono datate al novembre 1428: alle carte da 132 a 136 della recente cartulazione a matita, si trova un elenco riguardante la riscossione del sussidio per il papa; a c. 159 inizia un *Liber exitus episcopatus anno Domini .M^oIII^eXXVIII., mense novembris, die .XXI.*, che prosegue alle cc. 160rv e 173r-174v⁽⁵⁴⁾.

16. MISCELLANEORUM «M» CODEX II

collocazione: AVS, 2°, 1°, A, 16

misure: mm 300×220

consistenza: II + 142 + II

⁽⁵³⁾ L'annotazione si trova in calce a un documento la cui lettura è molto compromessa dall'inchiostro sbiadito.

⁽⁵⁴⁾ Il manoscritto è così descritto dal professor Sighinolfi: «Un grosso volume in fol. mass. del sec. XIV di cc. 193 numerate posteriormente, e 205 in tempo precedente, legato e mancante della coperta d'assicelle; assai guasto e mutilo in gran parte del margine superiore. Misure mm. 400×220 (*sic*). Comincia: *Hoc est exemplum sive transumptus cuiusdam instrumenti publici scripti et publicati manu infrascripti notarii et tenoris et continentie subsequens etc. In nomine Domini, amen. Anno eiusdem etc. MCCCXLIII.* È sottoscritto dai notai Tommasuccio di Ventura di Roccacontrada e Nicola q. ser Cicchi de Tolentino. Contiene tutte le quietanze relative ai beni della chiesa dipendenti da Roccacontrada, diocesi di Senigallia, che sono quelle di Montefortino, Villa S. Marano, Castel Ripalta, Castel Peticolo, Castel Montale, Colpizzano. Da c. 134 fino a c. 138 si legge una nota riguardante le riscossione della quarta per il papa in data del mese di novembre del 1428. Segue poi l'elenco sopra accennato delle quietanze per Castello di Serramangiadorso e S. Cristoforo di Roccacontrada, Castelcalcirone, Castiglione, de Levacelli. A c. 171 *Liber exitus episcopatus anno d. 1428, mense novembri 21.* Fra queste note si trova un mandato a *magistro Iacobo de Como pro fabrica Senogalliae* ducati otto per la casa e sette per la chiesa di Montebodio e poco dopo altri mandati per gli stessi lavori e per la demolizione della casa del vescovo a Roccacontrada dove è anche nominato un *Leonardus de Cingulo*. Segue la nota per la quarta per S. Feliciano, poi quattro carte bianche, indi villa Fusiano, Lapurano, Prozano e Vado. c. 190, 193 nota di spese di cui sopra a c. 171. Il volume finisce mutilo».

Il codice è formato da 8 fascicoli di consistenza diversa:

- I. senione
- II. 22 bifogli con la V e la XXII carta tagliata
- III. 11 bifogli
- IV. settenione
- V. ottonione con la VI, la XV e la XVI carta tagliata
- VI. settenione
- VII. ottonione con le ultime 3 carte tagliate
- VIII. senione

Il codice presenta una cartulazione recente, in numeri arabi, apposta a matita nel margine superiore destro. Oltre a questa, si leggono altre due numerazioni più antiche. Nelle cc. 77-90 (corrispondenti al IV fascicolo) una cartulazione in caratteri arabi, nel margine superiore destro, inizia dal numero 211 e prosegue fino al 225. Dal colore dell'inchiostro e dalla somiglianza dei caratteri grafici, sembrerebbe coeva alla scrittura del testo. Nelle cc. 93-103 (corrispondenti alla parte centrale del V fascicolo) una cartulazione in cifre arabe, in alto a destra, inizia con il numero 15 e prosegue fino al 28; mancano le carte 18 (risulta tagliata), 21, 22 (corrispondenti alle due carte del bifoglio centrale).

Il contenuto dei documenti rivela una composizione dei fascicoli disordinata e casuale, che non rispetta l'ordine cronologico. Prevalgono atti dei processi, relativi agli anni 1401 e agli anni 1429-30. Allo stesso 1401 è datato un fascicolo riguardante pagamenti di censi scritto da Pietro di Nunzio da Gualdo, mentre altri documenti di varia natura risalgono al 1389 e sono firmati dal notaio Cecco di Lorenzo da Recanati. Alcuni fogli descritti dal Sighinolfi sono stati asportati probabilmente in occasione del restauro effettuato nel 2004, perché facenti parte della legatura settecentesca: la pergamena utilizzata come copertina del fascicolo contenente processi, oggi è custodita in uno scaffale insieme alle precedenti legature, mentre non rimane traccia della carta 1 «di riguardo»⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵⁵⁾ Il manoscritto è così descritto dal professor Sighinolfi: «Volume legato in cartone di mm 300×220 di cc. 143 non numerate. || Comincia: c. 1 di riguardo: *Ipsius Andreae intelligentiam negavit fore* etc.... c. 2. Pergamena che serviva alla

17. MISCELLANEORUM «M» CODEX III

collocazione: AVS, 2^o, 1^o, A, 17

misure: mm 300×220

consistenza: III + 85 + III

Il codice è formato da 6 fascicoli di consistenza diversa:

- I. settennionione
- II. 9 bifogli
- III. 9 bifogli con un binione inserito al centro (che presenta una carta tagliata e dimensioni ridotte)
- IV. 9 bifogli
- V. binione
- VI. quinternione

Il codice presenta un'unica numerazione nel margine superiore destro delle carte, in caratteri arabi. Inizia con il numero 5 e arriva al numero 85, segnato sulla penultima carta del ma-

copertura d'un fascicolo contenente processi del 1402 e malamente incastrata quando fu legato il libro, come si vede a c. 11. C. 3: *Hec est quedam inquisicio quam fatiunt et facere intendunt reverendus in Christo pater et dominus dominus Franciscus de Millinis de Urbe Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Senogalliensis et comes et egregius legum doctor dominus Nicolaj dominus Nicolaj (sic) de Castaldis de Callio vicarius generalis eiusdem domini episcopi et meae curiae ex eorum cuiusque eorum officio auctoritate arbitrio et balia contra et adversus: Ioannem Philippi olim de Montebodio te nunc habitatorem castris Saulugarini comitatus Fani etc....* dell'anno 1429. Seguono altre inquisizioni del genere e interposta a c. 11: pergamena che serviva di copertura al fascicolo con note manoscritte relative ad altri processi; che reca nel rovescio le parole: *Liber processuum tempore domini Francisci de Melinis episcopi Senogalliensis 1401*. Le cc. 60 e 61 sono bianche e con la carta segn. 62 ricominciano i processi. C. 78 s'interrompe la serie e comincia un fascicolo con numerazione delle carte da 211 a 225 e riguarda atti relativi a censì dovuti al vescovo Giovanni Faitani di Rimini da parte di castelli del contado e di chierici e giudei dell'anno 1401. A c. 120 è registrata una rogatoria in cui si ricorda che per consiglio del papa e del marchese «...siate dati in pagamento» datata da Macerata 25 marzo 1401 e firmata da Paolo Orsini Capitano. La nota dei debitori riguarda i vescovi della Marca e si riferisce alla prima sestaria da versarsi in pagamento degli stipendiari del presidio in quelle terre per conto della Chiesa. C. 93 seguitano i processi dell'anno 1430. C. 95 trovansi un fascicolo anticamente segnato da cc. 15 a 28 contenente copia di atti e rogiti dell'anno 1389 relativi ad affari delle chiese sotto la giurisdizione del vescovo di Senigallia Giovanni II Faitani di Rimini. C. 106 inizia un libro di atti processuali per maleficio del tempo dello stesso vescovo datati dall'anno 1401. C. 119 finisce il sudetto libro dei malefici. C. 120 processi per maleficio fatti al tempo del vescovo Francesco Mellini 1430, di cui si parla a c. 93 citata. C. 138 finisce il fascicolo con alcune carte bianche».

noscritto. Tale cartulazione computa anche le tre carte del bionione inserito posteriormente al centro del III fascicolo.

Nonostante il titolo del volume rimandi a un contenuto miscellaneo, in realtà l'argomento è esclusivo, trattandosi nel suo complesso di un registro delle decime. È costituito da una serie di elenchi, ciascuno intitolato ad una chiesa della diocesi, nei quali i redattori hanno preso nota dei versamenti effettuati all'episcopato fino, al massimo, al 1431. La prima registrazione viene scritta sul recto di ogni carta, lasciando poi il resto della carta bianca per ospitare le successive annotazioni. La caduta delle prime 4 carte del manoscritto e la mancanza di un qualsiasi riferimento all'anno delle prime annotazioni, impedisce di conoscere con certezza l'anno in cui la compilazione ha avuto inizio. La seconda registrazione è relativa all'anno 1407 e si potrebbe quindi ipotizzare che la precedente fosse relativa all'anno 1406. Tuttavia, una mano posteriore ha scritto 1405 nel margine superiore della prima carta, senza alcuna motivazione apparente. Per alcune chiese la registrazione arriva all'anno 1431, in alcuni casi vengono registrate solo la prima o le prime due annotazioni, mentre in altri casi arriva fino agli anni 1412-13. Manca una sottoscrizione notarile o una semplice menzione dei redattori; forse il volume era introdotto da un prologo, ma la caduta delle prime 4 carte impedisce ogni congettura. In alcuni casi il testo dell'annotazione è semplice e stringato, in pochi altri è riprodotto l'*instrumentum quietationis* rilasciato dal vescovo, come di consueto non scritto per intero, ma nella sue parti essenziali⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁶⁾ Così, ad esempio, a c. 4 (che oggi è la prima carta del volume): «Ecclesia Sancti Iohannis de Scapeçano tenetur quolibet anno | pro censu ad mensuram episcopatus solvere de mense augusti | salmas quatuor grani. Grani salm(ae) .IIII^{or}.»; oppure a c. 31: «Ecclesia Sancte Marie de Marciano cum ecclesia Sancti Petri | de Albarello pro censu quolibet anno tenetur de mense augusti in duabus salmas et dimidia grani. Grani salm(ae) .II. et dimidia». Vengono, invece, riprodotti gli *instrumenta quietationum* per le chiese di San Gervasio di Bulgaria a c. 8, Santa Maria Nuova di Montalboddo a c. 44 e Santa Maria di Sitrìa del castello di Barbara, il cui elenco si trova alle cc. 48-49 e continua alle carte 73-74, perché lo spazio di una carta lasciato dai primi redattori non è risultato sufficiente ad ospitare l'intera documentazione. Gli atti relativi al monastero di Santa Maria di Sitrìa rivestono notevole importanza anche perché presule senigalliese degli anni 1411-13 risulta Giovanni VI Roelli, la cui legittimità in passato era stata messa in discussione da numerosi storici:

All'interno del III fascicolo è stato inserito in epoca successiva un binione (che presenta una carta tagliata), nel quale si leggono due documenti relativi alla chiesa di San Giuliano di Rimini e ad alcuni terreni presso Fano, di cui il primo datato 23 dicembre 1587 e il secondo non datato⁽⁵⁷⁾.

Con la descrizione dei 17 manoscritti si è voluto offrire una visione quanto più completa possibile del materiale custodito nell'Archivio vescovile di Senigallia e stilare una sorta di inventario. I codici contengono una miniera di notizie sulla società e il territorio senigalliese, sulla composizione della popolazione, la topografia del territorio, i modi di sfruttamento del suolo, le forme e l'organizzazione istituzionale della città e dei castelli dell'estesa diocesi. Da essi provengono anche importanti notizie biografiche relative ai vescovi, la cui cronotassi non è sempre certa, e informazioni su chiese, monasteri e altre istituzioni ecclesiastiche, dipendenti o meno dall'episcopato. C'è spazio per indagini sulle caratteristiche formali e la funzione della documentazione prodotta da notai, non di rado nominati dal vescovo. Nonostante la mancanza della documentazione del comune, quasi totalmente dispersa, grazie al materiale prodotto per lo più da istituzioni ecclesiastiche e conservato nell'Archivio diocesano, sono oggi possibili ricerche su tematiche specifiche riguar-

EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 447; MENCUCCI, *Senigallia*, p. 227; POLVERARI, *Cronotassi*, p. 78-79; è ignorato dal Ridolfi (Biblioteca Comunale di Senigallia, ms. anno 1596: *Fratris Petri Ridulphi episcopi Senogalliensis et comitis Historiarum libri duo, quibus haec continentur: de prima urbis origine, de episcopis et praeclaris eorum gestis qui Senogalliensi ecclesiae praefuerunt itemque de universis dioeceseis ecclesiis, de eorumdem bonis, de rectoribus et ipsorum officiis, quibusdam aliis ad salutarem eruditionem interpositis*) e dall'Ughelli; è detto «scismatico» dal Tiraboschi in *Arme gentilizie de vescovi di Senigaglia, che si sono potute trovare, raccolte e blasonate dal signor Giuseppe Tiraboschi secondo le regole della scienza araldica, miniate con i suoi propri colori e metalli*, Archivio Capitolare Senigallia, ms. anno 1735, n. 52, «antivescovo» da T.M. CUCCHI, *Cronologia dei vescovi della santa Chiesa Senigalliese*, Senigallia 1931, p. 20 e «intruso» da L. SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Senigallia 1746, p. 231.

⁽⁵⁷⁾ Il manoscritto è così descritto dal professor Sighinolfi: «Volume slegato ed in cattivo stato di conservazione, di cc. 85 numerate, mutilo in principio di carte 4; la numerazione comincia con c. 5. Libro di censi. Comincia: *Ecclesia S. Ioannis de Scapezano tenetur quolibet anno pro censu ad mensuram episcopatus solvendas de mense augusti salmas quatuor grani*. Segue poi per ogni foglio l'elenco dei pagamenti di ciascuna chiesa a cominciare dal 1407 circa e ordinatamente registrati fino al 1431. Da c. 75 e 85 le carte sono bianche».

danti singole chiese o castelli, sulle fortificazioni e sui catasti, sulle bonifiche delle terre e sui modi e la specificità delle coltivazioni e, in generale, sulla storia istituzionale, sociale e religiosa della città e del territorio senigalliese⁽⁵⁸⁾.

Abstract

This research presents a thorough description of physical and codicological characteristics and information on the contents of 17 codes preserved by the clergy of the Senigallia's Diocese, in order to produce a kind of inventory. Manuscripts contain some of the documents produced between XIV and XV centuries by the bishops of Senigallia, who played the parts of both the community's spiritual leaders and the country lords. Therefore, these codes present a wide variety of documents, in particular emphyteutic agreements, leases, purchases of animals and lands, castles' councils, elections of notaries alongside pastoral visits, inquisitional proceedings, excommunications, synods and tax collections. Some manuscripts are included in the category of notarial registers or "bastardelli", others have an unambiguous content, while still others have a miscellaneous content.

⁽⁵⁸⁾ Per mio conto, al momento, ho scelto due codici: il *Codex Gladii* e il codice *Iura Episcopatus*. Sul primo, che presenta una serie di notizie su aspetti particolari della società senigalliese e fornisce informazioni circa le fasi processuali e le modalità attraverso cui il vescovo esercitava la giustizia nel territorio di sua competenza è pronto un contributo che apparirà nel prossimo volume della collana di «Studi Maceratesi»; mentre del secondo, una sorta di catasto-inventario delle proprietà dell'episcopato, è in preparazione l'edizione.

